

Andrea Zorzi

Pistoia e il suo territorio nel dominio fiorentino

[A stampa in *Il territorio pistoiese dall'alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino* (Atti del convegno organizzato dalla Società pistoiese di storia patria e dal Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze, Pistoia, 11-12 maggio 2002), a cura di F. Salvestrini, Pistoia 2004 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. *Introduzione*

La storia del territorio pistoiese durante il dominio fiorentino ha finora ricevuto un'attenzione episodica da parte degli studiosi. Manca ancora non dico una monografia ma anche solo uno studio specifico, comparabile, per esempio, a quello che Giampaolo Francesconi ha dedicato al *districtus* nel periodo dell'autonomia comunale nel volume secondo della recente *Storia di Pistoia*¹. Il tomo successivo di quest'opera è stato interamente centrato sul periodo in cui la città fu "dentro lo stato fiorentino" come recita il titolo, ma non si è avvertita l'esigenza di enucleare un contributo dedicato al territorio, che è stato variamente affrontato nei capitoli dedicati agli aspetti di storia politica, economica, sociale, ecclesiastica e culturale².

Di fatto, il contributo più organico è ancora rappresentato dalle pagine che Giorgio Chittolini dedicò a Pistoia e al suo contado nell'ambito della ricerca che quasi trent'anni fa egli condusse sull'ordinamento territoriale dell'area nordoccidentale del dominio fiorentino agli inizi del Quattrocento³. Come è noto, si tratta di uno studio fondamentale per impostazione dei problemi e individuazione della documentazione, che ha ispirato e positivamente influenzato le ricerche condotte sullo stato territoriale negli anni successivi⁴. Anche per il Pistoiese, infatti, vi sono delineate alcune linee di tendenza, colti alcuni snodi cronologici, enucleate alcune questioni di ordine generale (il rapporto città-campagna, il ruolo della dominante, l'inquadramento circoscrizionale del territorio, gli assetti giurisdizionali, lo sviluppo degli apparati e degli uffici, etc.). Ma non si tratta, appunto, di uno studio specificamente dedicato a questo territorio.

In altre parole, per l'indagine del periodo che va dalla metà, circa, del secolo XIV alla metà del XVI si deve ancora ricorrere a contributi e monografie che hanno affrontato solo in parte gli aspetti relativi al territorio pistoiese. Imprescindibili appaiono allora gli studi di David Herlihy, dalla monografia su Pistoia dal 1200 al 1430 a quelli dedicati, insieme anche a Christiane Klapisch, al catasto fiorentino del 1427, che offrono una messe di dati importanti sulle strutture demografiche, economiche e sociali⁵; e preziosi sono ora anche gli studi che Giampaolo Francesconi viene conducendo sull'ordinamento (ecclesiastico, signorile, comunale) del territorio pistoiese fino alla

¹ G. Francesconi, *Il "districtus" e la conquista del contado*, in *Storia di Pistoia*, II, *L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Cherubini, Firenze, 1998, pp. 89-120. Desidero ringraziare vivamente Giampaolo Francesconi per l'aiuto che mi ha generosamente prestato nella preparazione di questo contributo e per avermi guidato alla scoperta del territorio pistoiese in amabili escursioni familiari.

² *Storia di Pistoia*, III, *Dentro lo Stato fiorentino. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Pinto, Firenze, 1999: solo nella *Sintesi finale* il curatore ha dedicato un paragrafo ai rapporti tra città e territorio (ivi, pp. 439-446).

³ Presentandola in prima istanza proprio a Pistoia nel settembre del 1975 in occasione del VII convegno internazionale del Centro italiano di Studi di storia e d'arte: cfr. G. Chittolini, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado: ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del sec. XV*, in *Egemonia fiorentina ed autonomie locali nella Toscana nord-occidentale del primo Rinascimento: vita, arte, cultura*, Pistoia, s.i.d. [ma 1979], pp. 17-70 (si cita però dalla ristampa in Id., *Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV*, Torino, 1979, pp. 292-352, in particolare le pp. 295-298, 304-306, 310-316).

⁴ Ora in larga misura confluite nel confronto a più voci del seminario samminiatese del 1996: cfr. *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, a cura di A. Zorzi, W.J. Connell, Pisa, 2001; e, A. Zorzi, *Introduzione*, ivi, pp. 1-18, per una ricognizione dei percorsi di studio.

⁵ Cfr. D. Herlihy, *Pistoia nel medioevo e nel Rinascimento, 1200-1430* [1967], Firenze, 1972; Id., *Le relazioni economiche di Firenze con le città soggette nel secolo XV*, in *Egemonia fiorentina ed autonomie locali*, cit., pp. 79-109; Id., Ch. Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio del catasto fiorentino del 1427* [1978], Bologna, 1988; Ead., *Una carta del popolamento toscano degli anni 1427-1430*, Milano, 1983.

metà del Trecento⁶, perché ne offrono un quadro informato sul periodo precedente il dominio fiorentino. Su quest'ultima fase si rivelano invece utili i profili di Francesco Neri sulla politica e le istituzioni, di Francesco Mineccia sull'economia e la società, e di Giuliano Pinto nella sintesi finale del citato terzo volume della *Storia di Pistoia*⁷, come anche nella recente monografia di William J. Connell sulle fazioni a Pistoia nel Quattrocento⁸. Notizie e spunti riguardanti il territorio si trovano poi nei saggi e nei contributi dello stesso Connell e di Stephen J. Milner sulle pratiche clientelari⁹; così come riferimenti puntuali a Pistoia e al suo contado sono disseminati anche nei lavori di Lauro Martines, Elena Fasano Guarini e Luca Mannori sull'ordinamento giurisdizionale e istituzionale dello stato fiorentino dall'età repubblicana a quella granducale¹⁰. Si hanno inoltre contributi specifici di Ezelinda Altieri Magliozzi sul capitano di custodia¹¹ e di Marco Dedola sui podestà, capitani e commissari fiorentini in città¹², come da ricordare sono anche gli studi sparsi di Lucia Gai¹³, e quelli di Francesco Neri sui capitoli dei "paciali" del 1455 e su alcuni aspetti della politica giudiziaria durante il dominio fiorentino¹⁴. Inedita è rimasta invece la tesi di laurea di Federico

⁶ Cfr. G. Francesconi, *Documenti del XII secolo per la storia delle comunità rurali pistoiesi*, "Bullettino storico pistoiese" [d'ora in poi "BSP"], XCIX, 1997, pp. 141-149; Id., *Il "districtus" e la conquista del contado*, cit.; Id., *Pievi, parrocchie e comuni rurali nel territorio pistoiese: una comparazione tra distretti ecclesiastici e civili in età comunale*, in *"Ecclesiae baptismales". Le pievi della montagna fra Bologna, Pistoia e Modena nel medioevo*, Pistoia-Porretta, 1999, pp. 149-166; Id., *Castelli e dinamiche politico-territoriali. Il contado pistoiese tra concorrenza signorile e pianificazione comunale*, in *I castelli dell'Appennino nel medioevo*, Pistoia-Porretta, 2000, pp. 51-74, versione da cui si cita qui *infra* (ma si veda ora anche la ristampa, "con qualche minima modifica", come Id., *L'incastellamento pistoiese tra concorrenza signorile e pianificazione comunale*, "BSP", CIV, 2002, pp. 27-59); Id., F. Salvestrini, *Il "Liber Finium Districtus Pistorii": modelli e scritture del confine in età comunale*, in *Il confine appenninico: percezione e realtà dall'età antica ad oggi*, Pistoia - Porretta, 2001, pp. 29-61; e Id., *La signoria rurale nel contado pistoiese (secoli XI-XIII). Geografia, forme, assetti sociali*, in questo volume.

⁷ Cfr. F. Neri, *Società ed istituzioni: dalla perdita dell'autonomia comunale a Cosimo I*, F. Mineccia, *Dinamiche demografiche e strutture economiche tra XIV e XVIII secolo*, e G. Pinto, *Sintesi finale*, in *Storia di Pistoia*, III, *Dentro lo Stato fiorentino*, cit., rispettivamente, pp. 1-80, 155-238, 433-462.

⁸ W.J. Connell, *La città dei crocci. Fazioni e clientele in uno stato repubblicano del '400*, Firenze, 2000 (che riprende pagine già in Id., *Clientelismo e stato territoriale. Il potere fiorentino a Pistoia nel XV secolo*, "Società e storia", 53, 1991, pp. 523-543; Id., *Changing patterns of Medicean patronage. The Florentine dominion during the fifteenth century*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze, 1994, pp. 87-107; e Id., *"I fautori delle parti". Citizen interest and the treatment of a subject town, c. 1550*, in *Istituzioni e società in Toscana*, Roma, 1994, pp. 118-147).

⁹ Cfr. Id., *Il commissario e lo stato territoriale fiorentino*, "Ricerche storiche", XVIII, 1988, pp. 591-617; Id., *Il cittadino umanista come ufficiale nel territorio: una rilettura di Giannozzo Manetti*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV)*, cit., pp. 359-383; e S.J. Milner, *Lorenzo and Pistoia: peacemaker or partisan?* in *Lorenzo the Magnificent. Culture and politics*, ed. by M. Mallett, N. Mann, London, 1996, pp. 235-252; Id., *Capitoli e clienti a Pistoia nel secolo XV: dalle strutture repubblicane all'egemonia medicea*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV)*, cit., pp. 405-429.

¹⁰ Cfr. L. Martines, *Lawyers and statecraft in Renaissance Florence*, Princeton, 1968; E. Fasano Guarini, *Lo stato mediceo di Cosimo I*, Firenze, 1973; Ead., *Gli statuti delle città soggette a Firenze tra '400 e '500: riforme locali e interventi centrali*, in *Statuti, città, territori in Italia e in Germania tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Bologna, 1991, pp. 69-124; L. Mannori, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici*, Milano, 1994.

¹¹ E. Altieri Magliozzi, *Notizie sulla magistratura fiorentina del capitano di custodia con nota del riordinamento del suo archivio*, "BSP", LXXXII, 1980, pp. 109-113; ma cfr. anche Ead., *Istituzioni comunali a Pistoia prima e dopo la dominazione fiorentina*, in *Egemonia fiorentina ed autonomie locali*, cit., pp. 171-205.

¹² Cfr. M. Dedola, *"Tener Pistoia con le parti". Governo fiorentino e fazioni pistoiesi all'inizio del '500*, "Ricerche storiche", XXII, 1992, pp. 239-259; Id., *Governare sul territorio. Podestà, capitani e commissari a Pistoia prima e dopo l'assoggettamento a Firenze (XIV-XVI secolo)*, in *Istituzioni e società in Toscana*, cit., pp. 215-230.

¹³ Cfr. L. Gai, *Centro e periferia: Pistoia nell'orbita fiorentina durante il '500*, in *Pistoia: una città nello stato mediceo*, Pistoia, 1980, pp. 9-147; Ead., *L'ultimo periodo dell'autonomia comunale pistoiese*, Pistoia, 1981; Ead., *L'intervento armato di Firenze del 1401. Pistoia in guerra dalla "Cronaca seconda" di ser Luca Dominici*, Pistoia, 1981; Ead., *Pistoia nel secolo XV*, Pistoia, 1982.

¹⁴ Cfr. F. Neri, *Il giurista Tommaso Salvetti. Attività di tutela patronale a Pistoia nel Quattrocento*, "BSP", XCVI, 1994, pp. 45-66; Id., *Aspetti di politica giudiziaria nello stato territoriale fiorentino. Condannati a Pistoia, graziati a Firenze*, "BSP", XCVII, 1995, pp. 75-101; *I capitoli dei "Paciali" del 1455*, in *Pistoia e la Toscana nel medioevo. Studi per Natale Rauty*, a cura di E. Vannucchi, Pistoia, 1997, pp. 231-151.

Gori su Pistoia e il suo contado nella prima metà del Quattrocento¹⁵. Se poi ci volgiamo alle comunità rurali, anche i preziosi “Quaderni del territorio pistoiese” pubblicati dalla Società pistoiese di storia patria si arrestano pressoché tutti all’età comunale¹⁶. Né si annoverano in altra sede studi di rilievo su singole località per l’età successiva¹⁷, fatti salvi gli atti del convegno sulla Sambuca, che la coprono solo in parte¹⁸.

Quanto alle edizioni di fonti, gli sforzi - come è noto - si sono finora concentrati, se non per qualche testo cronachistico e memorialistico successivo, su carte, brevi, ordinamenti, statuti e *libri iurium* discendenti al massimo alla fine del secolo XIII¹⁹. Si annoverano, viceversa, alcune edizioni di statuti di comunità rurali²⁰, ma, come spesso accade per questo tipo di fonte, la loro pubblicazione è stata quasi sempre episodica, al di fuori di un progetto editoriale organico quale si profila essere quello della collana “Fonti del territorio pistoiese” promossa dalla Società pistoiese di storia patria²¹.

Il panorama degli studi dedicati al territorio pistoiese in età fiorentina è dunque, tutto sommato, ancora abbastanza povero. Molta ricerca è ancora da fare, come vedremo, e in varie direzioni. In questa sede cercherò di evidenziarne alcune, tentando, al contempo, di offrire un primo bilancio delle conoscenze insieme con una proposta interpretativa che muove da una ricerca di prima mano che vengo conducendo da tempo sulla formazione dello stato fiorentino e sulle sue pratiche di governo²². Ritengo infatti che lo studio dell’ordinamento dei territori entrati a far parte del dominio fiorentino debba cercare di sottrarsi alla prospettiva ineluttabile del progressivo assoggettamento: un processo che, nella declinazione pistoiese, è stato a lungo interpretato nei modi di una lineare riduzione a “sobborgo fiorentino” o a suo “distaccamento amministrativo”²³. In realtà, Pistoia e il suo territorio si dimostrarono soggetti attivi e dinamici anche dopo la crisi delle libertà comunali e la perdita della piena autonomia, come ha cominciato a mettere in evidenza proprio il volume dedicato alla storia di Pistoia *dentro* (e non *sotto*) lo stato fiorentino. Soprattutto, la loro integrazione al dominio di Firenze si configurò come un processo costantemente rinegoziato e mutevole nel tempo, e ricorrentemente ridefinito sul piano giuridico. Per cercare di cogliere l’interazione tra i diversi poteri attivi sul territorio, le asimmetrie delle relazioni tra dominante, città e comunità rurali, e la pluralità degli interessi in gioco, potrà forse rivelarsi utile assumere i diversi punti di vista delle forze attive sul territorio, adottando così una tripartizione dei punti di vista. In primo luogo cercando di comprendere quali siano state, e come siano mutate nel tempo, le priorità che ispiravano la politica fiorentina nei confronti di Pistoia e del suo contado; in secondo luogo cercando di individuare secondo quali linee si mosse l’azione di Pistoia verso il proprio territorio di riferimento, sia prima sia dopo la sua cessione a Firenze; in terzo luogo, infine, cercando di evidenziare quali fossero le reali condizioni di vita nel distretto

¹⁵ F. Gori, *Pistoia e il suo contado nella prima metà del XV secolo*, tesi di laurea, relatore prof. G. Pinto, Università degli studi di Firenze, 1994, che non ho potuto consultare, al pari di P. Paolini, *Pistoia e il suo territorio nel corso dei secoli. Profilo storico*, Pistoia, 1962; e di G. Berti, M. Gori, *La città di Pistoia e il suo territorio durante il medioevo*, Pistoia, 1981.

¹⁶ Per un elenco aggiornato dei titoli della collana basti cfr. le pagine verdi dei numeri più recenti del “Buletto storico pistoiese”.

¹⁷ Utile si può rivelare una scorsa alle accurate schede bibliografico-documentarie per gli attuali comuni della provincia di Pistoia raccolte nel volume su *Beni comuni e usi civici nella Toscana tardomedievale*, a cura di M. Bicchierai, Venezia, 1995, pp. 243-263.

¹⁸ Lambisconò l’età della dominazione fiorentina i contributi di N. Rauty, *Il castello della Sambuca nei secoli XIII e XIV tra feudo vescovile e protettorato del comune di Pistoia*, e di G. Pinto, *La Sambuca e i domini vescovili in Toscana alla fine del Duecento*, in *La Sambuca pistoiese. Una comunità dell’appennino al confine tra Pistoia e Bologna (1291-1991)*, Pistoia, 1992, pp. 43-63 e 93-105.

¹⁹ Per non appesantire le note di ulteriori riferimenti bibliografici rinvio agli elenchi puntuali in *Storia di Pistoia*, II, *L’età del libero comune*, cit., pp. 443-447; e ivi, III, *Dentro lo Stato fiorentino*, cit., pp. 467-472.

²⁰ E precisamente di Quarrata e Buriano (per gli anni 1402-1422), Montale (1403), Montemagno (1403-1404 e 1444), Tizzana (1409 e 1538), Serra (1410, 1478 e successivi), e Agliana (1415): cfr., *infra*, i riferimenti nelle note 131 sgg.

²¹ Inaugurata dall’edizione de *Lo Statuto di Pescia del 1339*, a cura di A.M. Onori, Pistoia, 2000.

²² Cfr. ora A. Zorzi, *La formazione e il governo del dominio territoriale fiorentino: pratiche, uffici, “costituzione materiale”*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV)*, cit., pp. 189-221.

²³ Come nelle definizioni, rispettivamente di L. Zdekauer, *Programma di studi per la storia di Pistoia in una lettera all’avv. Luigi Chiappelli*, “BSP”, IV, 1902, pp. 78-86; e di Gai, *Centro e periferia*, cit., p. 30.

pistoiese e le occasioni che si offrirono ai suoi abitanti e alle comunità rurali in seguito all'entrata in scena di Firenze.

2. Il territorio

2.1. Preliminarmente, però, credo che occorra prendere in considerazione quale fosse l'organizzazione del territorio con cui i fiorentini si trovarono ad avere a che fare quando cominciarono a muovere in armi in quest'area, nel terzo decennio del Trecento, per fronteggiare l'espansionismo di Castruccio Castracani. Pistoia - come è noto - era già entrata nell'orbita di influenza fiorentina sin dalla metà del Duecento, legando crescentemente le proprie vicende politiche a quelle della città di Dante, fino al tragico assedio da parte dello schieramento guelfo toscano nel 1305-1306²⁴.

La strategicità del sito era infatti un dato oggettivo, di cui i fiorentini erano ben coscienti: Dino Compagni ne descrive le facilità di collegamento con la montagna e Bologna²⁵. Il suo contado non aveva però raggiunto, nemmeno nel momento di massima espansione, i confini della diocesi. Nella pianura orientale i pistoiesi non erano mai riusciti ad acquisire uno stabile controllo politico del piviere di Montemurlo e dei contermini in direzione di Prato; mentre a occidente, nella zona di Fucecchio, il piviere di Massarella (Massa Piscatoria), isolato sulla sponda opposta della palude, era rimasto sempre al di fuori della loro influenza²⁶. Nondimeno, nella seconda metà del Duecento, l'estensione del contado aveva raggiunto circa 900 kmq consentendo il controllo di un'area attraversata da importanti direttrici di traffico orientate tra nord e sud: innanzitutto la via per Bologna, per il valico della Collina²⁷, e quella per Modena, via San Marcello e Cutigliano per la valle della Lima²⁸. Di fatto, il territorio pistoiese comprendeva le valli montane, sul versante tirrenico, della Lima, del Vincio, della Bure, abbracciando il monte Verruca, quello di Battifolle, fino alla vallata superiore del Bisenzio e penetrando ben oltre lo spartiacque, sul versante adriatico, per le valli del Reno e delle Limentre fino alla Sambuca; a sud ovest controllando le medie colline del Montalbano e, verso est le basse valli dello Stella e degli affluenti dell'Ombrone; sfociando infine nella pianura che congiungeva all'Arno un'area paludosa che rimase a lungo, fino alle bonifiche del secondo Trecento, un confine naturale verso Prato e Firenze²⁹.

Nel momento di massima estensione, tra la fine del secolo XIII e l'inizio del XIV, circa la metà del territorio, 460 kmq, era costituito dalle aree montane e di alta collina (superiore ai 500 m. sul livello del mare), poco meno di un terzo, 270 kmq, comprendeva le medie colline (tra i 200 e i 500 m. d'altezza), e solo un quinto scarso, 170 kmq, era rappresentato dalle zone di pianura (con piccole alture tra i 50 e i 200 m. d'altezza)³⁰. La popolazione vi era distribuita, ovviamente, in maniera disomogenea e subì una sensibile oscillazione nel corso del tempo. Secondo i calcoli effettuati da David Herlihy sulla base delle numerose fonti fiscali disponibili - il *Liber focorum* del 1244, varie *Taxae boccarum* per la distribuzione del sale nel corso del Trecento, e il catasto del 1427³¹ -, gli abitanti della montagna decrebbero da 7.198 nel 1244 a 5.822 nel 1344 a 2.928 nel 1427, quelli delle medie colline da 13.401 a 8.894 a 3.009, e quelli della pianura da 10.620 a 9.263

²⁴ Cfr. ora G. Cherubini, *Apogeo e declino del comune libero*, in *Storia di Pistoia*, II, *L'età del libero comune*, cit., pp. 42 sgg. e 65-67.

²⁵ Dino Compagni, *La cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, a cura di I. Del Lungo, *RR.II.SS.*, IX/2, Città di Castello, 1913-1916, III, XIII-XIV, pp. 194-195.

²⁶ Cfr. Herlihy, *Pistoia*, cit., pp. 48-49; e Francesconi, *Il "districtus" e la conquista del contado*, cit., p. 90. Mappe della diocesi di Pistoia sono in B. Bocchini Camaiani, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa tra Cinquecento e Settecento*, in *Storia di Pistoia*, III, *Dentro lo Stato fiorentino*, cit., p. 241; e G. Pinto, *Clero e chiese rurali nel Pistoiese alla fine del Duecento*, in *Pistoia e la Toscana nel medioevo*, cit., p. 109.

²⁷ Cfr. Herlihy, *Pistoia*, cit., p. 69.

²⁸ Cfr. Connell, *La città dei crocci*, cit., p. 19, con mappa a p. 20.

²⁹ Descrizioni del territorio per epoche diverse sono in Herlihy, *Pistoia*, cit., pp. 48-49; e Mineccia, *Dinamiche demografiche*, cit., pp. 158-160. Per le bonifiche, cfr. N. Rauty, *Sistemazioni fluviali e bonifica della pianura pistoiese durante l'età comunale*, "BSP", LXIX, 1967, pp. 75-98; e Mineccia, *Dinamiche demografiche*, cit., p. 159.

³⁰ I dati sono stati calcolati da Herlihy, *Pistoia*, cit., p. 51.

³¹ Ivi, pp. 73-90, con tavola a p. 87.

a 5.700³². All'interno delle mura di Pistoia, la popolazione passò dai circa 10/11.000 abitanti del secolo XIII ai circa 6.000 del 1351 ai circa 4.500 del 1427³³.

Il quadro è quello, ben noto, della generale crisi demografica tre-quattrocentesca. Ma interessanti appaiono soprattutto i rapporti nel tempo tra le diverse aree del contado, come si evince dalla Tabella n° 1 (qui in appendice). Se la percentuale di popolazione della città rispetto al territorio (cfr. colonna in grigio chiaro) rimase sostanzialmente stabile tra la metà del Duecento e la metà del Quattrocento (tra il 26 e il 27% circa del totale), all'interno del contado (cfr. colonna in grigio scuro) furono soprattutto le zone collinari a perdere abitanti, passando dal 43% del 1244 al 26% circa del 1427, a tutto favore della pianura che incrementò la popolazione relativa dal 34% al 49% circa. Sostanzialmente stabile, con segno comunque positivo (dal 23% al 25% circa), rimase quella della montagna. Fu nelle aree collinari che si manifestò drammaticamente la crisi degli insediamenti. Sempre Herlihy ha calcolato che fra il 1244 e il 1401 scomparvero quasi due terzi dei comuni rurali del Pistoiese, scesi da 118 a 44, con un crollo da 65 a 15 nelle zone poste tra i 200 e i 500 m. d'altezza³⁴.

2.2. Un ruolo non secondario nella fragilità di tenuta del territorio durante la crisi demografica lo ebbe la natura dell'*habitat*, che in quest'area era venuto organizzandosi, anche per le sue caratteristiche orografiche, per villaggi e case sparse³⁵. Un dato comune - come è noto - a molte aree della Toscana e di altre regioni³⁶, ma che nel Pistoiese si accompagnò a due aspetti importanti da tenere presenti: da un lato, l'influenza modesta dell'ordinamento ecclesiastico sulle strutture insediative civili, e, dall'altro, il ruolo non determinante sul piano dell'inquadramento del territorio svolto dal processo di incastellamento.

Su entrambi questi fenomeni disponiamo ora di alcune prime attente ricerche di Giampaolo Francesconi. Tra le altre cose, emerge come solo meno della metà dei comuni rurali registrati negli elenchi fiscali del *Liber focorum* del 1244 (60 su 124) corrisponda a una chiesa parrocchiale³⁷, meno di un sesto (23 su 124) corrisponda a una sede di pieve, e per ben 41 comuni sui 124 censiti non si riscontri alcuna attestazione di chiese parrocchiana o pievana nel loro territorio³⁸ (e significativo dello scarso peso dell'inquadramento ecclesiastico è anche il fatto che in soli 10 casi il *Liber* riporti la ripartizione interna al comune per cappelle locali³⁹). Se in generale, rispetto ad altre zone - come, per esempio, lo stesso Fiorentino⁴⁰ -, le circoscrizioni ecclesiastiche non costituirono la base per l'inquadramento amministrativo e fiscale del territorio⁴¹, va evidenziata la parziale ma significativa eccezione dei villaggi della valle della Lima, la maggioranza dei quali conobbero una sostanziale corrispondenza tra pieve e comune⁴²: un dato che confermerebbe la tenuta demica degli insediamenti nella montagna rispetto alle colline, dove la corrispondenza tra quadri civili ed ecclesiastici era più lasca. Preminente fu invece la distrettuazione fondata sul

³² Ho rielaborato i dati dalla Tavola n°1 in Herlihy, *Pistoia*, cit., p. 87, calcolando il numero degli abitanti sulla base dei coefficienti di stima demografica indicati dall'autore. Coefficienti ritoccati ancora in Herlihy, Klapisch-Zuber, *Itoscani*, cit., p. 245.

³³ Cfr. Herlihy, *Pistoia*, cit., pp. 90-95, con tavola riassuntiva a p. 94.

³⁴ Herlihy, *Pistoia*, cit., p. 89. L'autore ha fornito una spiegazione in termini malthusiani: a provocare la fuga della popolazione sarebbe stata la coltura di tipo estensivo, tipica delle aree collinari, che avrebbe ostacolato "le coltivazioni più intensive che l'aumento della popolazione" fra Due e Trecento avrebbe richiesto (ivi, p. 63): colture intensive più facili da realizzare in pianura, invece, soprattutto quando le operazioni di bonifica trecentesche dispiegarono i propri effetti, evitando alle popolazioni della piana "il terribile problema dell'esaurimento delle risorse e della saturazione economica" (ivi, p. 68).

³⁵ Cfr. Francesconi, *Castelli e dinamiche politico-territoriali*, cit., p. 53.

³⁶ Per la Toscana delle colline centrali e dei maggiori bacini interno, cfr. G. Pinto, *La Toscana nel tardo medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, 1982, pp. 44 sgg.

³⁷ Francesconi, *Pievi, parrocchie e comuni rurali*, cit., p. 157.

³⁸ Ivi, p. 160, con mappa (muta) a p. 161.

³⁹ Ivi, p. 158, con elenco a nota 38.

⁴⁰ Cfr., da ultimo, A. Zorzi, *L'organizzazione del territorio in area fiorentina tra XIII e XIV secolo*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Bologna, 1994, pp. 318-320.

⁴¹ Cfr. anche Francesconi, *Il "districtus" e la conquista del contado*, cit., pp. 108-110.

⁴² Id., *Pievi, parrocchie e comuni rurali*, cit., p. 163.

comune rurale, e poi, tra secolo XIV e XV, anche sugli organismi federativi e sulle circoscrizioni podestarili e capitaneali. Come emerge dalle fonti - lo statuto del podestà di Pistoia del 1296⁴³, per esempio, o lo stesso catasto del 1427⁴⁴ - solo una minoranza degli insediamenti rurali è infatti indicato col termine *plebs* o *populus*, prevalendovi invece le *comunitates*, i *comunia*, le *terre*, le *ville* e i *castra*.

Quanto ai *castra*, il loro sviluppo non assunse mai nel Pistoiese dimensioni tali da caratterizzare l'organizzazione del territorio. La loro diffusione fu, innanzitutto, quantitativamente meno sensibile⁴⁵ rispetto ad altre aree come il Fiorentino e il Senese⁴⁶, ma anche, per densità, l'adiacente Valdinievole⁴⁷. Già nella seconda metà del secolo XII, all'esaurirsi, cioè, della prima fase di incastellamento di origine curtense o plebana⁴⁸, il *districtus* era infatti rappresentato dagli statuti pistoiesi in maniera variegata (cioè per "ville et castelli et cappelle")⁴⁹. In altri termini, il Pistoiese era nel basso medioevo un territorio punteggiato da poderi, borghi, villaggi fortificati e qualche castello. Lo disvela in dettaglio un inventario dei beni immobili del comune di Pistoia, probabilmente del 1382⁵⁰, che elenca le strutture fortificate del contado: più della metà (26 su 42) era costituita da villaggi circondati da mura, per lo più comunità rurali inquadrare nel corso del XIII secolo nel *districtus* comunale ("castrum cum muris, merlis et alii muris circumcirca")⁵¹; solo sei erano sorti e continuavano a funzionare come siti di carattere militare dislocati nelle alte valli di montagna⁵²; e la restante decina era rappresentata da abitati circondati da mura e muniti di una rocca interna ("castrum cum muris circumcirca et cum berteschis, merlis et turribus, et cum una rocha cum turri"), strutture più complesse corrispondenti in larga misura ai centri demici di maggiore rilevanza⁵³. Rimarchevoli sono poi altri dati: solo poco più di un terzo degli insediamenti fortificati era di antica fondazione⁵⁴; così come la seconda fase dell'incastellamento, promossa dal comune, non aveva dato luogo a fondazioni di particolare rilievo urbanistico o strategico quali i "borghi franchi" padani o le "terre nuove" fiorentine⁵⁵.

La stessa presenza signorile era venuta spegnendosi nel primo Duecento, più precocemente che in altre aree toscane, in parte proprio anche per la densità e la capillarità della distribuzione della popolazione nel territorio oltre che per l'azione della città⁵⁶. Sempre Francesconi ha messo in rilievo come dal terzo-quarto decennio del Duecento l'assetto del contado di Pistoia si fosse ormai

⁴³ *Statutum potestatis comunis Pistorii anni MCCLXXXVI*, a cura di L. Zdekauer, Milano, 1888, III, XII, p. 107.

⁴⁴ Cfr. Klapisch-Zuber, *Una carta del popolamento toscano*, cit., pp. 50-51.

⁴⁵ Di "dimensioni quantitative di non grande eccezionalità" parla appunto Francesconi, *Castelli e dinamiche politico-territoriali*, cit., p. 68, che sta lavorando sull'incastellamento nel territorio pistoiese, per il quale manca ancora un repertorio dei *castra*. Per il periodo precedente, cfr. N. Rauty, *L'incastellamento nel territorio pistoiese tra il X e l'XI secolo*, "BSP", XCII, 1990, pp. 31-57.

⁴⁶ Per le quali, cfr. R. Francovich, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII-XIII*, Firenze, 1973; *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, a cura di Id., M. Ginatempo, vol. I, Firenze, 2000; e P. Cammarosano, V. Passeri, *Città borghi e castelli dell'area senese-grossetana: repertorio delle strutture fortificate dal medioevo alla caduta della repubblica senese*, Siena, 1984.

⁴⁷ Cfr. *I castelli in Valdinievole*, Buggiano, 1990.

⁴⁸ Sulla quale, cfr. Rauty, *L'incastellamento*, cit.; e Francesconi, *Castelli e dinamiche politico-territoriali*, cit., pp. 54-60.

⁴⁹ *Statutum potestatis 1162-1180*, in *Statuti pistoiesi del secolo XII. Breve dei consoli [1140-1180]. Statuto del podestà [1162-1180]*, a cura di N. Rauty, Pistoia 1996, S. 40, p. 279.

⁵⁰ Pubblicato in *Il "Liber censuum" del comune di Pistoia*, a cura di Q. Santoli, Pistoia, 1906-1915, n° 866, pp. 490-499, e attribuito al 1382, l'inventario ascrive al comune di Pistoia anche i castelli di Carmignano, Bacchereto e Artimino (ivi, pp. 496-497), passati sotto il controllo di Firenze dal 1329. Sui problemi di datazione, cfr. Francesconi, *Castelli e dinamiche politico-territoriali*, cit., pp. 71-72, che ne desume anche una mappa a p. 70.

⁵¹ Elencati ivi, p. 72, nota 83.

⁵² Elencati ivi, p. 72, nota 85.

⁵³ Vale a dire: Serravalle, Larciano, Lamporecchio, Tizzana, Carmignano, Sambuca, Piteglio, Calamecca, Marliana e Casore del Monte. Cfr. ivi, p. 72, nota 84.

⁵⁴ Ivi, p. 72, con una mappa cronologica delle fondazioni dei castelli del contado a p. 69.

⁵⁵ Come ha ben evidenziato Francesconi, ivi, p. 63.

⁵⁶ Cfr. Wickham, *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher, C. Violante, Bologna, 1996, pp. 348-349, 355-356, ascrive il Pistoiese all'area regionale "a media concentrazione signorile".

consolidato⁵⁷, relegando la sopravvivenza di poteri territoriali concorrenti al solo feudo vescovile della Sambuca⁵⁸.

3. La politica fiorentina

3.1. Per quanto non enorme, il contado di Pistoia era pur sempre tra i più estesi della regione, a parte, ovviamente quello di Firenze⁵⁹: solo Pisa con circa 2.000 kmq. e Lucca e Arezzo con 1.500 kmq. erano più grandi⁶⁰. Quando i fiorentini furono costretti dall'espansionismo di Castruccio a dover decidere come rapportarsi a esso seguirono una strategia leggibile con chiarezza: evitare di occuparlo e integrarlo al proprio territorio amministrativo; limitarsi a controllarne militarmente alcuni, pochi, luoghi chiave; accerchiarlo da ovest e da est con nuove circoscrizioni direttamente dipendenti da Firenze.

Con la pace del 1329 Pistoia fu costretta a cedere la punta meridionale del proprio contado, corrispondente a un terzo circa del Montalbano e ai comuni di Carmignano, Artimino, Bacchereto, Castellina e Vitolini⁶¹. Quest'area - che rafforzava il controllo di Firenze sul tratto del Valdarno tra Signa e Fucecchio - fu rapidamente integrata al contado fiorentino: nel 1332 appare già organizzata in lega⁶², nel 1336 gli abitanti dei comuni che ne fanno parte sono dichiarati comitatini fiorentini⁶³, e almeno dal 1335 a Carmignano vengono inviati un podestà e un castellano per la custodia della rocca⁶⁴.

In città, a Pistoia, i fiorentini costruirono una nuova fortezza adiacente a porta S. Piero che servì loro di guarnigione, e vi posero, con regolarità dal 1331, un capitano di custodia che accentrò la giurisdizione criminale maggiore e presiedette le sedute del consiglio del popolo⁶⁵. Le altre istituzioni locali furono lasciate immutate, anche se la presenza militare dei fiorentini, corroborata dall'elezione di appositi castellani alle rocche interne in città⁶⁶, significava un forte condizionamento della politica pistoiese.

L'amministrazione e la giurisdizione sul contado furono invece lasciate ai pistoiesi, riservandosi Firenze il controllo diretto delle sole rocche di Serravalle⁶⁷. Qui è attestata anche, dal 1340, la presenza di un podestà fiorentino⁶⁸. L'attenzione dei fiorentini per Serravalle era strategica: il castello era situato in una posizione chiave sul passo che divideva il contado di Pistoia con la Valdinievole⁶⁹, l'area sulla quale - viceversa - i fiorentini investirono sforzi e risorse per controllarla direttamente, anche perché, pur appartenendo alla diocesi di Lucca, non ne era mai dipesa stabilmente⁷⁰, dando luogo, al contrario, a una rete di medi e piccoli insediamenti fortificati

⁵⁷ Francesconi, *Castelli e dinamiche politico-territoriali*, cit., p. 62, nota 41.

⁵⁸ Sul quale, cfr. Rauty, *Il castello della Sambuca*, cit.; e Pinto, *La Sambuca e i domini vescovili in Toscana*, cit.

⁵⁹ Stimabile in circa 3.900 kmq.: cfr. Zorzi, *L'organizzazione del territorio*, cit., p. 322.

⁶⁰ Stime in Herlihy, Klapisich-Zuber, *I toscani*, cit., p. 172.

⁶¹ *I capitoli del comune di Firenze. Inventario e regesto*, vol. I, a cura di C. Guasti, Firenze, 1866, p. 5, pace del 24 maggio 1329.

⁶² Archivio di Stato di Firenze [d'ora in poi ASFi], *Tratte*, 995, c. 97r, riforma delle leghe del 1 febbraio 1331/2: la quota d'estimo che i comuni e popoli che ne fanno parte sono tenuti a pagare è di 2.350 lire, nella media inferiore delle leghe del contado fiorentino (la quota più alta è quella pagata dalla lega di S. Donato in Poggio con 11.679 lire, la più bassa quella della lega di Torri, con 1.212 lire. cfr. ivi, rispettivamente, cc. 94v, 95v).

⁶³ ASFi, *Provvisioni, registri* [d'ora in poi PR], 27, c. 80r, 5 giugno 1336.

⁶⁴ ASFi, *Tratte*, 1056, c. 18v, elezioni per gli anni 1335-1339; ivi, 995, cc. 25r, 58r, elezioni per il periodo febbraio 1336-marzo 1337. Sull'erezione di Carmignano a sede di podesteria, cfr. anche *I capitoli*, cit., vol. I, pp. 45 sgg.

⁶⁵ Altieri Magliozzi, *Notizie sulla magistratura fiorentina del capitano di custodia*, cit.; Herlihy, *Pistoia*, cit., pp. 253-254; Dedola, *Governare sul territorio*, cit., pp. 216-220. Elezioni del capitano di custodia per gli anni 1335-1339 sono registrate in ASFi, *Tratte*, 1056, c. 7v.

⁶⁶ Attestata, per esempio, per gli anni 1335-1339, ivi, 1056, cc. 20v-21r (elezione di due castellani in carica per due mesi).

⁶⁷ La rocca nuova e la rocca vecchia attestate, con distinti castellani e forze al seguito (la prima 6 fanti, la seconda 15), in ASFi, *Tratte*, 995, cc. 31r e 33r, per il periodo febbraio 1336-marzo 1337. Cfr. anche ivi, 1056, cc. 3v, 8r, 15v (elezioni di ufficiali per gli anni 1335-1339).

⁶⁸ ASFi, *Tratte*, 996, c. 1r (elezioni di ufficiali per gli anni 1340-1342): il salario del podestà di Serravalle è pagato, a differenza della maggioranza degli altri incarichi, direttamente dal comune di Firenze.

⁶⁹ Su questo punto, cfr. N. Rauty, *Serravalle dalle origini all'età comunale*, Pistoia, 1988, pp. 25-30.

⁷⁰ Un inquadramento in una vicaria della Valdinievole è attestato nello *Statutum lucani communis a. MCCCVIII* [1867], presentazione di V. Tirelli, Lucca, 1991, p. 41.

e castrensi che sfruttavano la loro posizione di confine per rivendicare spazi di autonomia⁷¹. Costretti alla pace nel 1329⁷², dalla metà degli anni trenta i comuni della valle cominciarono a essere inquadrati, pur in una perdurante conflittualità armata alimentata dal ghibellinismo locale⁷³, in una rete di podesterie e castellanie dipendenti da Firenze⁷⁴. Dal 1345 appare stabilmente eletto un vicario della Valdinievole con sede a Pescia⁷⁵.

Il contado di Pistoia - ridotto a poco più di 700 kmq secondo le stime di Giuliano Pinto⁷⁶ - venne così a trovarsi circondato dal dominio fiorentino nei confini occidentali (dal vicariato della Valdinievole), in quelli meridionali (da varie leghe, comprese quelle di Montecatini e di Carmignano) e in quelli orientali (verso Prato, di fatto ormai controllata da Firenze). Si comprende pertanto perché Firenze poté limitarsi a controllare solo qualche fortificazione al suo interno.

3.2. Assoggettare e inquadrare amministrativamente altre città e i rispettivi contadi appariva ancora ai fiorentini, a metà Trecento, un'impresa azzardata, finanziariamente onerosa e incerta negli esiti. La cultura politica era ancora legata alla dimensione comunale di stato contado - che peraltro sarebbe poi rimasta una costante della sua politica del dominio⁷⁷ - guidato da un ricchissimo gruppo dirigente di mercanti e banchieri sempre più restii a imbracciare le armi se non quando minacciati. Come fosse rappresentato il territorio fiorentino agli inizi degli anni settanta del Trecento ce lo dice un bell'appunto d'ufficio che indica i luoghi dove dovevano essere condotte le ricognizioni delle fortezze e degli ufficiali territoriali: "Le gite de le rasegne sono queste. 1a: Valdenievole (12 di). 2a: Valdarno di sotto (8 di). 3a: Mugello la Scarparia (8 di). 4a: Valdarno di sopra e 'l contado, Valdambra, Montagna fiorentina, Casentino"⁷⁸. Pistoia e il suo contado, come si vede, non ne facevano parte.

D'altra parte, come ho già avuto occasione di affermare in altre sedi, le linee della politica territoriale fiorentina fino alla guerra degli Otto santi (1376-1378) furono volte in primo luogo all'eliminazione delle aree di instabilità e al consolidamento degli ambiti di egemonia politica, nella preminenza delle priorità di sicurezza militare e di ordine pubblico rispetto a quelle di esercizio territoriale della giurisdizione. Per buona parte del Trecento il dominio significò per

⁷¹ Cfr. G. Calamari, *La lega dei comuni di Valdinievole e la loro pace con Firenze (1328-1329)*, "BSP", XXVIII, 1926, pp. 3-18; Id., *I comuni della Valdinievole dalla pace con Firenze alla loro definitiva sottomissione (1329-1339)*, Pistoia, s.i.d. [ma 1926]; A.M. Onori, *Organizzazione territoriale e assetto istituzionale della Valdinievole fino al passaggio sotto Firenze*, in *L'identità geografico-storica della Valdinievole*, Buggiano, 1996, pp. 35-55; e G. Francesconi, *Le comunità della Valdinievole nella prima metà del Trecento tra influenza lucchese e dominio fiorentino: primi appunti*, in *La Valdinievole nel secolo XIV*, Buggiano, 2000, pp. 69-91.

⁷² 18 giugno 1329: Calamari, *La lega dei comuni*, cit., p. 10.

⁷³ Sui conflitti locali, cfr. Id., *I comuni della Valdinievole*, cit., pp. 22-24; e ora anche A.M. Onori, *Introduzione a Lo Statuto di Pescia del 1339*, cit., pp. XIX-XXI.

⁷⁴ Capitoli con Firenze furono sottoscritti nel 1338-1339 dai comuni di Pescia, Uzzano, Buggiano, Stignano, Massa e Cozzile: *I capitoli*, cit., vol. I, pp. 66-68. Nell'elenco delle leghe territoriali fiorentine riformate nel 1332 compare una lega di Montecatini, comprendente anche i comuni di Monsummano e Montevettolini; negli anni 1335-1339 sono attestati podestà a Pescia e a Buggiano, podestà e castellani a Montecatini, a Uzzano, a Montevettolini e a Monsummano e Torri, e solo dei castellani nella Valleriana, l'appendice montana della Valdinievole, a Castelvecchio, Sorana e Vellano. Tra il 1340-1342 si hanno attestazioni di podesterie a Montevettolini, Montecatini, Uzzano, Pescia, Buggiano, Massa e Cozzile, Monsummano e di castellanie sempre a Uzzano, Montevettolini, Buggiano, Pescia (nella rocca, nel castello nuovo e nella torre nuova), Monsummano, Massa e Cozzile (nella torre), e a Castelvecchio, Sorana, Vellano. Riferimenti in: ASFi, *Tratte*, 995, cc. 27r, 34r, 35r, 37r, 39r, 57r, 66r, 67r, 71r, 97v; ivi, 996, cc. 1r-2v; e ivi, 1056, cc. 3r-v, 8v, 9r, 14r, 15r, 16r-v, 17r, 19r, 29r.

⁷⁵ E comprendente le comunità di Montecatini, Monsummano, Montevettolini, Buggiano, Uzzano, Massa e Cozzile, Castelvecchio, Sorana, Vellano: *I capitoli del comune di Firenze. Inventario e registro*, vol. II, a cura di A. Gherardi, Firenze, 1893, pp. 619-620. Sul vicariato, cfr. G. Pinto, *Alla periferia dello stato fiorentino: organizzazione dei primi vicariati e resistenze locali (1345-1378)* [1982-1983], in Id., *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze, 1993, pp. 51-65; e Id., *Il vicariato fiorentino della Valdinievole e il rafforzamento dell'identità territoriale (secc. XIV-XV)*, in *L'identità geografico-storica della Valdinievole*, cit., pp. 85-92.

⁷⁶ Pinto, *Sintesi finale*, cit., p. 440.

⁷⁷ Cfr. Zorzi, *La formazione e il governo del dominio territoriale fiorentino*, cit., p. 221.

⁷⁸ ASFi, *Tratte*, 892, c. 134v, databile al 1373 circa.

Firenze più una rete di strade e castelli che un territorio politicamente coerente - più un insieme di punti e di linee che di superfici⁷⁹.

Da qui la perseguita priorità del diretto controllo delle fortezze: sia di quelle nel territorio, per ragioni militari e di tutela dei mercati di materie prime, dei rifornimenti annonari e delle vie di commercio, sia dei casseri interni alle città, per l'ovvio intento di scoraggiare le ribellioni e di ostentare la presenza fiorentina. Alla fine degli anni trenta del secolo XIV erano una trentina abbondante (per l'esattezza 34⁸⁰) le castellanie officiate direttamente dai fiorentini, tra le quali quelle dei casseri di Colle, Arezzo e appunto Pistoia, e, di lì a poco, anche di Prato⁸¹.

Si noti anche come - dopo i fatti del 1351, con le mire filoviscontee della fazione dei Panciatichi, l'azione preventiva dei fiorentini che si fecero riconferire la balia sulla città, l'occupazione milanese dei castelli della Sambuca, di Torri e di Treppio, e nuovi capitoli stesi tra Firenze e Pistoia nel maggio di quell'anno, che ribadivano i termini della presenza politico-militare fiorentina in città⁸² - gli accordi che consegnarono al controllo diretto dei fiorentini alcuni castelli - oltre a quello di Serravalle, adesso anche quelli di Tizzana e della Sambuca - prevedevano significativamente che la loro giurisdizione restasse al comune di Pistoia ("salva iurisdictione civitatis Pistorii"⁸³). Non si trattava di una graziosa concessione da parte dei fiorentini, ma di un loro consapevole disinteressarsi delle prerogative giurisdizionali a tutto favore delle priorità relative al controllo della sicurezza militare in decenni in cui la guerra con Pisa dominava le preoccupazioni di Firenze⁸⁴.

La degenerazione dell'ordine pubblico e della sicurezza delle strade nella montagna⁸⁵ fu alla base anche della decisione di Firenze nel 1373 di avocare a sé la nomina del capitano "della montagna superiore della città di Pistoia"⁸⁶, nell'ambito di un più stringente controllo sull'attività delle istituzioni comunali di Pistoia⁸⁷ e di un generale riassetto degli uffici territoriali fiorentini⁸⁸ (cresciuti ormai a circa 150⁸⁹). Di fatto, l'ampia circoscrizione amministrativa creata da Pistoia nel 1361⁹⁰ con sede a Lizzano veniva ora a dipendere in via diretta da Firenze, che ne spostò la sede più a monte, a Cutigliano.

Come dimostra l'elenco degli ufficiali fiorentini attivi nel Pistoiese in quegli anni, l'orientamento della politica territoriale della Dominante si muoveva ancora in continuità seguendo le priorità della sicurezza: oltre al "capitaneus civitatis Pistorii"⁹¹, erano eletti semestralmente a Firenze (secondo un registro di "tratte" del 1373-1375) il "capitaneus montanee superioris civitatis Pistorii"⁹² (il cui salario era per la metà pagato dalle comunità⁹³), due "castellani casseri civitatis

⁷⁹ A. Zorzi, *Lo stato territoriale fiorentino (secc. XIV-XV): aspetti giurisdizionali*, "Società e storia", 50, 1990, pp. 799-810; Id., *Ordine pubblico e amministrazione della giustizia nelle formazioni politiche toscane tra Tre e Quattrocento*, in *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*, Pistoia, 1993, pp. 453-462.

⁸⁰ Desumo il dato da ASFi, *Tratte*, 995, cc. 16r-78r; 996, cc. 1r-2v; e 1056, cc. 2r-22v. Nella seconda metà degli anni trenta del Trecento, l'impianto di uffici "estrinseci" officati sempre più stabilmente da cittadini fiorentini contava 41 leghe, 32 podesterie, 5 capitani e 34 castellanie: oltre un centinaio di uffici, dunque, destinati a crescere ulteriormente nei decenni successivi. Dati che ho desunto da ivi, 995, cc. 16r-51r, 57r-77r, 79r-98v e *passim* (anni 1332 e 1336-1337); e ivi, 1056, cc. 2r-9v, 10r-22v e *passim* (anni 1335-1339).

⁸¹ Cfr. S. Raveggi, *Protagonisti e antagonisti nel libero Comune*, in *Prato. Storia di una città*, Firenze, 1991, vol. I/2, p. 624; e *I capitoli*, cit., vol. I, p. 33.

⁸² Ivi, vol. I, pp. 8 sgg. Una rapida sintesi degli avvenimenti è in Neri, *Società ed istituzioni*, cit., pp. 4-7.

⁸³ *I capitoli*, cit., vol. I, pp. 11-13.

⁸⁴ Sulla quale cfr. ora la sintesi in M. Luzzati, *Firenze e la Toscana nel Medioevo. Seicento anni per la costruzione di uno Stato*, Torino, 1986, pp. 94 sgg.

⁸⁵ Sulla quale cfr. le notizie raccolte da Herlihy, *Pistoia*, cit., pp. 234-235.

⁸⁶ *I capitoli*, cit., vol. I, p. 13, 23 novembre 1373.

⁸⁷ Sul quale cfr. i cenni in Neri, *Società ed istituzioni*, cit., p. 7.

⁸⁸ ASFi, *Tratte*, 892, cc. 32r-108r. Sul riassetto, cfr. Zorzi, *Lo stato territoriale fiorentino*, cit., pp. 804-805.

⁸⁹ Alla metà degli anni settanta, per esempio, le cariche sfioravano ormai le 150, tra 44 leghe, di cui almeno la metà officiate da podestà, 11 maggiori uffici "estrinseci", 28 podesterie e 62 castellanie: cfr. la riforma del 22 ottobre 1376 che riordinò la rete delle leghe sostituendo a molti capitani la figura dei podestà: ASFi, *Tratte*, 1002, cc. 27r-30v e 123r-124r.

⁹⁰ Neri, *Società ed istituzioni*, cit., p. 10, nota 41.

⁹¹ ASFi, *Tratte*, 892, c. 35r.

⁹² Ivi, c. 35r bis.

⁹³ Cfr. ivi, *PR*, 30, cc. 79r-80v.

Pistorii” (ciascuno con una guarnigione di 20 fanti e salario pagato direttamente dal comune di Firenze)⁹⁴ rubricati tra le “castellanarie” maggiori, due castellani “Serravallis nove” e “Serravallis veteris” (ciascuno con 12 fanti e salario pagato da Firenze)⁹⁵, due “castellani Sambuce” (ognuno con 7 fanti e salario pagato dal comune di Pistoia)⁹⁶, un “castellanus Porte Lucensis de Pistorio” (con 10 fanti e salario pagato da Firenze)⁹⁷ e un “castellanus Porte Burgi civitatis Pistorii” (con 10 fanti e salario pagato da Firenze)⁹⁸ rubricati tra le “castellanarie primi gradus”, e il “castellanus Tizzani”⁹⁹ (con 4 fanti e salario pagato da Firenze) rubricato tra le “castellanarie minores”.

3.3. Quella di Firenze non appare dunque una politica di assoggettamento e predominio, quanto piuttosto un coinvolgimento refrattario che puntava a garantirsi un controllo politico e militare sicuro con il minore impegno possibile. Per usare i termini di Giorgio Chittolini, il dominio territoriale fiorentino venne configurandosi come “un mosaico di terre aggregate, assai più che una struttura statale unitaria”¹⁰⁰. Anche l’ulteriore coinvolgimento nel Pistoiese fu determinato da necessità difensive quando, nel pieno della dura guerra con Gian Galeazzo Visconti, la rivolta capeggiata da Ricciardo Cancellieri nel 1401, poi asserragliatosi alla Sambuca, rischiò di aprire le porte della città al duca di Milano¹⁰¹. L’azione di Firenze fu rapida e decisa, modellata sugli interventi già operati ad Arezzo dopo il suo acquisto nel 1384¹⁰². Per quanto riguarda il territorio ciò significava: riduzione a contado di Firenze di Pistoia e del suo distretto, drastico taglio del numero delle circoscrizioni amministrative, tutte ora officiate da cittadini fiorentini, irrobustimento delle strutture istituzionali e giuridiche dei comuni rurali, creazione di nuovi organismi federativi e di appositi uffici centrali per il Pistoiese.

La balia assunta dall’esecutivo fiorentino il 10 settembre 1401¹⁰³ portò il successivo 3 dicembre ai primi provvedimenti per il contado di Pistoia¹⁰⁴. È in questo documento che la città e il suo contado e distretto figurano annessi al territorio di Firenze come “verum et originale territorium atque comitatus de territorio et comitatu civitatis Florentie et quarterio Sancte Marie Novelle et vexillo Unicorni dicte civitatis”, i loro abitanti considerati “in omnibus et per omnia [...] veri et originales comitatini civitatis Florentie”, e “omne dominium, iurisdictionem et imperium atque sanguinis et gladii potestatem” rimessi al comune di Firenze¹⁰⁵. Le podesterie - ben 31 secondo lo statuto del 1344¹⁰⁶ e probabilmente scemate di qualche unità nel secondo Trecento¹⁰⁷ - furono dapprima ridotte a sei e poi a quattro (con successivi provvedimenti del 14 dicembre e del 27 gennaio del 1402¹⁰⁸), per ridurre al minimo le spese del salario degli ufficiali, che gravavano sulle comunità¹⁰⁹, con sedi a Tizzana, Montale, Larciano e Serravalle, tutte inquadrate come podesterie di 3° grado (il penultimo per importanza). Si veda la Tabella n° 2 (qui in appendice).

La linea politica fiorentina era anche in questo caso molto chiara: tagliare ogni spesa possibile, assicurare il minimo indispensabile di amministrazione locale. Una linea che, nel generale riassetto degli uffici territoriali del dominio intrapreso nel 1423 (che ridusse di un terzo l’organico,

⁹⁴ Ivi, *Tratte*, 892, c. 73r.

⁹⁵ Ivi, cc. 80v e 81r.

⁹⁶ Ivi, c. 91r.

⁹⁷ Ivi, c. 92v.

⁹⁸ Ivi, c. 93r.

⁹⁹ Ivi, c. 102r.

¹⁰⁰ Chittolini, *Ricerche sull’ordinamento territoriale*, cit., pp. 292-293.

¹⁰¹ Una sintetica ricostruzione dell’assoggettamento di Pistoia è ora in De Angelis, *La fine della libertà pistoiese*, in *Studi in onore di Arnaldo D’Addario*, a cura di L. Borgia et alii, Lecce, 1995, vol. IV, pp. 1157-1165. Cfr. anche Neri, *Società ed istituzioni*, cit., pp. 18-25.

¹⁰² Sui quali cfr. Zorzi, *Lo stato territoriale fiorentino*, cit., pp. 814-815.

¹⁰³ Documento trascritto in De Angelis, *La fine della libertà pistoiese*, cit., pp. 1163-1164.

¹⁰⁴ Documento trascritto ivi, pp. 1164-1165.

¹⁰⁵ Ivi, p. 1165.

¹⁰⁶ Francesconi, *Il “districtus” e la conquista del contado*, cit., pp. 114-115.

¹⁰⁷ Chittolini, *Ricerche sull’ordinamento territoriale*, cit., p. 296, parla di 26 podesterie.

¹⁰⁸ ASFi, *Capitoli*, 54, cc. 19v-21v e 36r-38r.

¹⁰⁹ Sui rimaneggiamenti amministrativi e giurisdizionali operati da Firenze in questo torno d’anni, cfr. Chittolini, *Ricerche sull’ordinamento territoriale*, cit., pp. 297-298.

con tagli soprattutto delle podesterie di 3° e 4° grado¹¹⁰), portò all'ulteriore soppressione della podesteria di Serravalle, inglobata in quella di Larciano. Nella seconda metà del terzo decennio del secolo XV - al momento cioè della massima espansione del dominio fiorentino e del suo consolidamento circoscrizionale¹¹¹ - gli uffici direttamente coperti ogni sei mesi da *cives* fiorentini nel territorio pistoiese erano dunque i seguenti: il capitano di Pistoia¹¹², il capitano della Montagna pistoiese¹¹³, il podestà di Pistoia¹¹⁴, e le tre podesterie di 3° grado di Montale, Tizzana e Larciano (con Serravalle e Lamporecchio)¹¹⁵. A questi vanno ovviamente aggiunti i castellani: il "castellanus Pistorii casseretti"¹¹⁶, quello di "Serravallis veterae"¹¹⁷, sempre rubricata tra le castellanie "primi gradus", quelli di "Serravallis novae"¹¹⁸ e "Sambucae"¹¹⁹, ora degradate al secondo livello, e quello di "Tizzani"¹²⁰, ora di terzo grado.

Il coordinamento e la supervisione delle fortezze del territorio fu affidato sin dal 1401 a un nuovo ufficio centrale fiorentino, i Sei di Pistoia, che dopo qualche mese fu accorpato a quello preesistente dei Sei di Arezzo, che svolgeva da anni le stesse funzioni "circa custodiam et fortificationem"¹²¹.

A ben vedere, la città di Pistoia - che il catasto fiorentino del 1427 ci attesta popolata da meno di 4.500 abitanti, un dato confermato anche da quello pistoiese del 1456¹²² - era presidiata da poco più di una sessantina di uomini in arme con una dozzina di cavalli; e solo cinque notai e due giudici coadiuvavano il podestà e il capitano nell'amministrazione giudiziaria e politica. L'esteso contado di più di 700 kmq - popolato nel 1427 da più di 8.600 persone (escludendo gli oltre 3.000 abitanti delle cortine di Pistoia sottoposte alla diretta giurisdizione del podestà cittadino) e destinato a una crescita sostenuta fino alla metà del Cinquecento¹²³ - era invece 'amministrato' da 4 rettori fiorentini con l'ausilio di soli 8 notai al seguito - e, si noti, nessun giudice - per l'attività giudiziaria, mentre l'ordine pubblico era assicurato da due dozzine di uomini mobili (con a disposizione solo 6 cavalli) e da altrettanti di presidio fisso alle quattro fortezze del territorio.

Non credo sia il caso di fare delle proporzioni tra ufficiali e popolazioni per sottolineare l'esiguità della presenza fiorentina nel Pistoiese. Non che i quadri dell'amministrazione territoriale degli stati tardomedievali fossero un dato numericamente rilevante¹²⁴, ma certamente il presidio fiorentino nel Pisano, e anche nell'Aretino, era ben più munito rispetto a Pistoia¹²⁵. Questa struttura rimase sostanzialmente immutata fino alla piena età ducale: più di un secolo senza ulteriori riasseti o significativi accorpamenti o riagggregazioni circoscrizionali. Una storia immobile dal punto di vista istituzionale, in larga misura propria di tutto il dominio fiorentino, ma

¹¹⁰ Dati calcolati in Zorzi, *Lo stato territoriale fiorentino*, cit., pp. 816-817; cenni anche in Chittolini, *Ricerche sull'ordinamento territoriale*, cit., p. 334, nota 45.

¹¹¹ Sul quale cfr. ancora Zorzi, *Lo stato territoriale fiorentino*, cit., pp. 816-818.

¹¹² La sua famiglia era composta da 1 giudice "iurisperitus", 1 "miles socius", 2 notai, 4 donzelli, 25 fanti (tra cui 1 "conestabilis"), 2 "tubicinii" e 6 cavalli; il salario, dal novembre 1424 di 3.000 lire senza trattenute, doveva essere pagato dal comune di Pistoia: ASFi, *Tratte*, 984, c. 7r-v, con elenco degli ufficiali eletti.

¹¹³ La sua famiglia era composta da 2 notai, 2 donzelli, 12 fanti (tra cui 3 balestrieri) e 3 cavalli; il salario, di 250 lire di fiorini piccoli [d'ora in poi f.p.] al mese, doveva essere pagato per metà dal comune di Pistoia e per metà dai comuni della Montagna: ASFi, *Tratte*, 984, c. 10r-v, con elenco degli ufficiali eletti.

¹¹⁴ La sua famiglia era composta da 1 giudice "doctore", 1 "miles socius", 2 notai, 4 donzelli, 15 fanti (tra cui 1 "conestabilis") e 4 cavalli; il salario, dal novembre 1424 di 2.400 lire di f.p., doveva essere pagato dal comune di Pistoia: ASFi, *Tratte*, 984, c. 36r-v, con elenco degli ufficiali eletti.

¹¹⁵ Cfr. la Tabella n° 2 qui in appendice.

¹¹⁶ *Statuta populi et communis Florentiae, publica auctoritate collecta, castiagata et praeposita, anno salutis MCCCCXV*, Friburgi [ma Firenze], 1778-1783, cit., t. IV, l. V, r. CLXXII, vol. III, p. 193: con 4 fanti (di cui 2 balestrieri).

¹¹⁷ Ivi, p. 199: con 8 fanti.

¹¹⁸ Ivi, p. 203: con 4 fanti.

¹¹⁹ Ivi, p. 203: con 7 fanti.

¹²⁰ Ivi, p. 211: con 4 fanti.

¹²¹ ASFi, *Capitoli*, 56, c. 14v. Cfr. anche *Statuta populi et communis Florentiae*, cit., t. II, l. V, r. LIX, vol. III, pp. 70-73. 564; Dedola, *Governare sul territorio*, cit., p. 222; e Neri, *Società ed istituzioni*, cit., p. 24.

¹²² Cfr. Connell, *La città dei crucci*, cit., pp. 33-35: le stime sono di 4.468 anime nel 1427 e di 4.410 nel 1456.

¹²³ Cfr. Tabella n° 2 in Mineccia, *Dinamiche demografiche*, cit., p. 179.

¹²⁴ Cfr., per un quadro d'insieme, *Gli ufficiali negli stati italiani del Quattrocento*, "Annali della Scuola normale superiore di Pisa", s. IV, "Quaderni", 1, Pisa, 1997.

¹²⁵ Cfr. A. Zorzi, *Gli ufficiali territoriali dello stato fiorentino (secc. XIV-XV)*, ivi, pp. 199, 205.

anche segno di una certa solidità di assetto nel variegato territorio pistoiese, con saldo controllo delle montagne e stabile inquadramento dei territori a valle e in pianura, mai seriamente minacciati.

3.4. Numeri alla mano è dunque difficile parlare di un governo invadente e opprimente, soprattutto nel contado, da parte dei fiorentini. Le loro priorità erano altre: conservare il dominio territoriale più che amministrare uno stato¹²⁶.

Il contrappeso di un apparato di uffici territoriali così esile fu dato invece dall'irrobustimento delle strutture amministrative delle comunità rurali che fu promosso e guidato da Firenze. Come nelle altre aree del dominio, anche nel Pistoiese fu subito avviata la redazione di statuti delle comunità¹²⁷, secondo schemi comuni intesi a regolamentarne la vita locale e a renderne stabile l'attività degli organi e degli ufficiali¹²⁸. A una prima ricognizione¹²⁹, appaiono conservate copie dei registri degli statuti redatti nei comuni di Larciano nel 1401¹³⁰, Quarrata e Buriano nel 1402¹³¹, Montale nel 1403¹³², Montemagno nel 1403-1404¹³³, Lamporecchio nel 1406¹³⁴, Serravalle 1406¹³⁵, Castellina nel 1406¹³⁶, Torri nel 1406¹³⁷, Vinacciano nel 1406¹³⁸, Tizzana nel 1409¹³⁹, Cecina nel 1409¹⁴⁰, Serra nel 1410¹⁴¹, Castra e Conio nel 1411¹⁴², della Montagna di Pistoia nel 1412¹⁴³, Lizzano nel 1413¹⁴⁴, Agliana nel 1415¹⁴⁵, Casale nel 1415¹⁴⁶, Brandeglio nel 1419¹⁴⁷ e Muosi nel 1438¹⁴⁸. E poi la più tarda ondata delle redazioni statutarie dei comuni, per lo più montani, di San Marcello nel 1446¹⁴⁹, Valdibure nel 1466¹⁵⁰, Cutigliano nel 1469¹⁵¹, Popiglio nel 1469¹⁵², Gavinana nel 1470¹⁵³,

¹²⁶ Come ho già rimarcato in altre sedi: cfr. Id., *La formazione e il governo del dominio territoriale fiorentino*, cit., pp. 205-208, 219-221.

¹²⁷ Dando tempo sei mesi alle comunità per provvedervi con l'aiuto e la supervisione degli ufficiali fiorentini: ASFi, *Capitoli*, 54, cc. 32r sgg. (24 gennaio 1401/2, stile fiorentino).

¹²⁸ Sulle linee ispiratrici di quest'opera di statuizione locale che caratterizzò i primi decenni del secolo XV, cfr. Chittolini, *Ricerche sull'ordinamento territoriale*, cit., pp. 303-304; e Fasano Guarini, *Gli statuti delle città soggette a Firenze*, cit., pp. 91-93, che sottolinea (ivi, p. 92, nota 61) le analogie di impianto degli statuti delle podesterie di Larciano e Serravalle, Montale e Agliana, e Tizzana.

¹²⁹ Che si avvale dell'utile tabella degli *Statuti rurali del territorio pistoiese: secoli XIV-XVI* [d'ora in poi *Statuti rurali*], approntata da G. Francesconi, *Gli statuti rurali del territorio pistoiese. Ipotesi d'intervento e prospettive di ricerca*, "BSP", XCVIII, 1996, pp. 69-72, e della *Bibliografia delle edizioni di statuti toscani. Secoli XII - metà XVI*, a cura di L. Ravaggi, L. Tanzini, Firenze, 2001.

¹³⁰ *Statuti rurali*, p. 70.

¹³¹ Editi: *Statuti di Quarrata e Buriano (1402-1422)*, in *Gli antichi statuti di Quarrata*, a cura di C.M. Monti, Prato, 1996, pp. 5-51.

¹³² Editi: *Lo Statuto di Montale (1403)*, a cura di B.M. Affolter, Montale, 1998; disponibile anche in versione digitale all'url <<http://www.comune.montale.pt.it/montale/ieri-oggi/statuto1403/statuto1403.htm>> [attivo al 30 novembre 2003].

¹³³ Editi: *Statuti di Montemagno (1403-1404)*, in *Gli antichi statuti di Quarrata*, cit., pp. 53-138. Per il testo degli *Statuti di Montemagno (1444)*, cfr. ivi, p. 140-164.

¹³⁴ *Statuti rurali*, p. 70. L'edizione è in preparazione per cura di Giampaolo Francesconi.

¹³⁵ Ivi, p. 72.

¹³⁶ Ivi, p. 69.

¹³⁷ Ivi, p. 72.

¹³⁸ Ivi, p. 72.

¹³⁹ Editi: *Statuti della Podesteria e lega di Tizzana (1409)*, in *Gli antichi statuti di Quarrata*, cit., pp. 166-208.

¹⁴⁰ *Statuti rurali*, p. 69.

¹⁴¹ Editi: *Lo Statuto del 1410*, in *Gli Statuti di Serra Pistoiese. Con annotazioni e commento a documenti dal XV al XVII secolo*, a cura di A. Aiazzi, Firenze, 1986, pp. 19-33. Per il testo dello *Statuto del 1478*, cfr. ivi, pp. 35-48.

¹⁴² Editi: *Statuti di Castra e Conio, Podesteria di Tizzana (1411)*, in *Gli antichi statuti di Quarrata*, cit., pp. 210-230.

¹⁴³ *Statuti rurali*, p. 70.

¹⁴⁴ Ivi, p. 70.

¹⁴⁵ Editi: *Comune di Agliana. Statuti (1415)*, a cura di P. Cipriani, Pistoia, 1979, pp. 43-45.

¹⁴⁶ *Statuti rurali*, p. 69.

¹⁴⁷ Ivi, p. 69.

¹⁴⁸ Ivi, p. 71.

¹⁴⁹ Ivi, p. 71.

¹⁵⁰ Ivi, p. 72.

¹⁵¹ Ivi, p. 70.

¹⁵² Ivi, p. 71.

Saturnana nel 1472¹⁵⁴, Piteccio nel 1474¹⁵⁵, Marliana nel 1474¹⁵⁶, e Sammommè nel 1492¹⁵⁷, per limitarsi al solo secolo XV¹⁵⁸.

Ogni comunità fu legittimata anche nelle sue istituzioni: il consiglio (talora attestato come molto ampio), i consoli o i rettori o vicari (che rappresentavano la comunità nelle relazioni con gli altri enti), il delicato incarico di camerlengo (incaricato di tenere cassa e ricevere pagamenti), gli ufficiali sui danni dati, l'importante funzione dei cosiddetti "paciali" (che mediavano la maggior parte dei conflitti locali), i sindaci alla denuncia dei malefici, e così via. Tutte cariche ricoperte dai locali, a rotazione plurimestrale con divieti, etc. Una corposità amministrativa - messa in evidenza già da Giorgio Chittolini¹⁵⁹ - che Firenze sostenne e promosse sostanzialmente per due motivi: individuare dei solidi interlocutori locali che operassero anche sul piano istituzionale e non solo attraverso i legami clientelari; e integrare in questo modo l'esile rete dei propri rettori nel territorio.

L'intervento della dominante giunse al punto di creare *ex novo* degli organismi intermedi tra i propri podestà e le comunità locali. In questo primo quarto del Quattrocento fu infatti sperimentata anche in quest'area l'estensione del sistema delle leghe, quegli organismi territoriali adibiti in primo luogo all'ordine pubblico e alla ripartizione degli oneri fiscali creati da Firenze nel proprio contado all'inizio del Trecento e poi adottato nelle zone contermini di nuova annessione¹⁶⁰. È un quadro fluido, segnato dalla malleabilità fiorentina: leghe sono attestate da statuti specifici di Agliana nel 1407¹⁶¹ e di Tizzana nel 1409¹⁶², mentre l'inchiesta territoriale condotta nel 1419 dai Cinque del contado e distretto per verificare lo stato delle finanze e delle spese nel dominio vede ormai corrispondere le quattro podesterie ad altrettanti organismi di lega: a Larciano, Montale, Serravalle e Tizzana¹⁶³. Ogni lega ha a sua volta un consiglio, dei rettori o vicari, e vari uffici a cominciare da quello di camarlingo¹⁶⁴.

Gli stessi comuni potevano essere composti di più comunità e dare corpo a aggregazioni federative con apparati talora complessi. Significativo è, per esempio, il caso delle comunità della zona di Serravalle (per il quale si veda la Tabella n° 3 qui in appendice¹⁶⁵). Il castello, come abbiamo visto, si articolava in due rocche presidiate da castellani fiorentini¹⁶⁶, ed era sede di podesteria, anch'essa officiata dal 1402 da un rettore fiorentino¹⁶⁷. Le quattro comunità più a monte - Calamecca, Serra, Crespole e Lanciole, tutte sedi (le ultime due congiuntamente) di podesteria secondo gli statuti pistoiesi del 1344 - formavano anche un comune a parte nel 1409-1415, probabilmente perché nel primo progetto di riaccorpamento fiorentino del 1401 Calamecca doveva figurare come sede di podesteria poi subito abbassata a luogo di residenza di un notaio del podestà di Serravalle, alla cui podesteria furono aggregate inizialmente tutte e quattro le comunità. Nel catasto del 1427, però, Calamecca, Crespole e Lanciole appaiono ormai appartenere al capitanato della Montagna, mentre solo Serra rimaneva aggregata a Serravalle nella podesteria di Larciano. A loro volta, le comunità più vicine al capoluogo, nell'alto corso della Nievole e del Vincio - Marliana, Casore del Monte, Momigno e Montagnana (tutte sedi anch'esse di podesteria secondo gli statuti del 1344) -, davano luogo a un altro comune federato tra il 1406 e il 1411, oltre a mantenere propri organismi locali. Apparentemente isolati erano invece i due comuni più prossimi a Serravalle - Castellina a nord e

¹⁵³ Ivi, p. 69.

¹⁵⁴ Ivi, p. 72.

¹⁵⁵ Ivi, p. 71.

¹⁵⁶ Ivi, p. 70.

¹⁵⁷ Ivi, p. 72.

¹⁵⁸ Per gli statuti di età successiva, cfr. *Statuti rurali, passim*.

¹⁵⁹ Chittolini, *Ricerche sull'ordinamento territoriale*, cit., pp. 306-309.

¹⁶⁰ Cfr., da ultimo, Zorzi, *L'organizzazione del territorio*, cit., pp. 341-345.

¹⁶¹ ASFi, *Statuti delle comunità "autonome" e "soggette"* [d'ora in poi *SCAS*], 1, di cui *Statuti rurali*, p. 69, indica l'edizione "in corso di pubblicazione".

¹⁶² Cfr. *Statuti della Podesteria e lega di Tizzana (1409)*, cit.

¹⁶³ ASFi, *Miscellanea repubblicana* [d'ora in poi *MR*], 102, cc. 166r-171r.

¹⁶⁴ Cfr. Chittolini, *Ricerche sull'ordinamento territoriale*, cit., pp. 305-306.

¹⁶⁵ Nonché Chittolini, *Ricerche sull'ordinamento territoriale*, cit., pp. 304-305 e 335-336.

¹⁶⁶ Una mappa delle rocche è in Rauty, *Serravalle*, cit., p. 14.

¹⁶⁷ ASFi, *Tratte*, 982, c. 90r.

Vinacciano a sud-ovest -, sedi anch'essi di podesteria nel 1344 (e Vinacciano officiato anche da un notaio oltre che dal podestà), e ciascuno dotato di propri statuti e uffici. Ma insieme alle quattro comunità precedenti, essi formavano a loro volta un "comune di fuori di Serravalle", un organismo, cioè, che federava tutti i comuni limitrofi al castello capoluogo e che vediamo attivo a lungo a partire dal 1407. Tutti i comuni citati facevano poi parte della lega della podesteria di Serravalle, con ulteriori organismi consiliari e uffici comuni. E a ulteriore ricomposizione del quadro, essi seguirono tutti l'accorpamento della podesteria di Serravalle nel 1423 con quella di Larciano e Lamporecchio.

Come si vede, dunque, una densità e una mobilità istituzionali assolutamente notevoli, che davano corpo all'amministrazione locale del dominio, affidata pressoché esclusivamente agli abitanti del luogo o - per meglio dire - alle élites rurali locali, sotto la supervisione e il controllo dei pochi ufficiali fiorentini.

Le relazioni istituzionali si rispecchiavano poi, evidentemente, in un'articolata gerarchia di giurisdizioni e di tribunali. Alla base si ponevano gli statuti dei singoli comuni (che, nel caso dei centri minori, si risolvevano per lo più in un piccolo corpo di norme sugli uffici e sull'uso dei beni comuni) sui quali prevalevano, nelle materie civili e criminali, quelli della lega e podesteria corrispondente¹⁶⁸. Ai podestà locali era poi riconosciuto il "merum et mixtum imperium"¹⁶⁹, con l'eccezione dei casi di omicidio o di reati per i quali era prevista la condanna a morte, e sui quali aveva invece giurisdizione il podestà di Pistoia, alle cui corti si doveva inoltre fare appello dal territorio¹⁷⁰. A discrezione del capitano di custodia era infine la facoltà di avocare tutti quei casi che si ritenesse minacciassero la sicurezza del territorio e il quieto e pacifico stato¹⁷¹.

4. La posizione di Pistoia

4.1. Consideriamo ora l'organizzazione del territorio dal punto di vista di Pistoia. Dopo l'amputazione della parte meridionale del contado nel 1329, i pistoiesi continuarono per oltre settant'anni, fino al 1401, a inviare podestà e castellani nel proprio distretto, amministrandovi la fiscalità, la giustizia, l'ordine e i lavori pubblici. Il periodo corrispose però alla crisi più acuta della città, che più che dimezzò il numero dei propri abitanti, probabilmente 11.000 nel primo decennio del Trecento, già scesi a 9.000 prima delle ondate epidemiche di metà secolo, e poi crollati a 4.000 nel 1400¹⁷². Il suo gruppo dirigente, composto di mercanti e banchieri, che nel Duecento erano ancora presenti nelle piazze internazionali, appariva ora sfibrato, e ripiegato in un raggio d'azione e di relazioni più ristretto¹⁷³. La carenza di risorse finanziarie e umane aiuta anche a comprendere perché i pistoiesi non riuscirono non solo a difendere la propria autonomia nei confronti di Firenze ma anche a mantenere un saldo controllo del proprio territorio.

Un'analisi del quadro istituzionale del contado prospettato dagli statuti del 1344¹⁷⁴ (e probabilmente risalente al 1334¹⁷⁵) evidenzia infatti alcuni elementi in chiaro scuro (si veda la Tabella n° 4 qui in appendice). Da un lato, la rete delle circoscrizioni territoriali risulta quasi triplicata rispetto al quadro offerto dai precedenti statuti del 1296, con 12 podesterie officiate¹⁷⁶, pur registrando le cessioni ai fiorentini (le podesterie di Artimino e Serravalle), il temporaneo ritorno della Sambuca alla signoria del vescovo di Pistoia¹⁷⁷ e il perduto controllo della zona di

¹⁶⁸ Alcuni esempi in Chittolini, *Ricerche sull'ordinamento territoriale*, cit., p. 308.

¹⁶⁹ *Statuta populi et communis Florentiae*, cit., t. IV, l. V, r. XXXIV, vol. III, p. 564.

¹⁷⁰ Ivi, p. 564. Cfr. anche la provvisione del 1445 citata in Neri, *I capitoli dei "Paciali" del 1455*, cit., p. 235.

¹⁷¹ Cfr. la normativa citata in Dedola, *Governare sul territorio*, cit., pp. 217-219.

¹⁷² Herlihy, *Pistoia*, cit., p. 92-93. Il dato di 9.000 è in Mineccia, *Dinamiche demografiche*, cit., p. 179.

¹⁷³ Sulla crisi dell'economia commerciale pistoiese, cfr. Herlihy, *Pistoia*, cit., pp. 192 sgg.

¹⁷⁴ Archivio di Stato di Pistoia [d'ora in poi ASPT], *Comune di Pistoia, Statuti e ordinamenti*, 6, I, 20, cc. 14r-17r. Una prima analisi della rubrica è in Francesconi, *Il "districtus" e la conquista del contado*, cit., pp. 114-115.

¹⁷⁵ Come suggerito da Chittolini, *Ricerche sull'ordinamento territoriale*, cit., p. 329, nota 17, sulla base di una provvisione del consiglio del popolo di Pistoia del 19 giugno 1334.

¹⁷⁶ *Statutum potestatis comunis Pistorii anni MCCLXXXVI*, cit., I, XIV-XXI, pp. 17-25. Cfr. sempre Francesconi, *Il "districtus" e la conquista del contado*, cit., pp. 111-114.

¹⁷⁷ Rauty, *Il castello della Sambuca*, cit., pp. 58-60.

Cantagallo. Le podesterie attestate sono ora 31 e più uniformemente distribuite sul territorio¹⁷⁸, a testimonianza di un indubbio sforzo compiuto dal comune di Pistoia nei primi decenni del Trecento per assicurare un migliore inquadramento del proprio contado.

Ma se si scende un poco più nel dettaglio ci si accorge come l'amministrazione di queste circoscrizioni fosse assai esile e precaria. In più della metà di esse (ben 18 su 31) il podestà pistoiese vi si poteva recare saltuariamente per rendere giustizia senza nemmeno l'aiuto di un notaio: ciò che lascia pensare a pratiche giudiziarie di tipo prevalentemente arbitrale, affidate ad accordi verbali, data anche la limitatezza delle competenze civili e penali riconosciute a questi uffici locali. Solo poco più di un terzo (13 su 31) vedeva la presenza di un notaio accanto al podestà, ma anche in questo caso senza obblighi di residenza, se non quello di assicurare giustizia almeno una volta al mese. Di fatto, solo in una mezza dozzina di luoghi, dove il comune di Pistoia partecipava alla spesa per il pagamento del salario del podestà, l'amministrazione fu probabilmente più regolare, vale a dire ad Agliana, Lamporecchio, Larciano, Luiciana, Montale e Tizzana. E a ben vedere, si trattava di quei centri che sarebbero rimasti sede di podesteria anche dopo il riassetto circoscrizionale attuato da Firenze all'inizio del Quattrocento. A essi, negli anni settanta del Trecento, si aggiunsero poi una dozzina di capitani di guardia alle rocche del contado, ad alcuni dei quali, per la debole presenza istituzionale pistoiese nel territorio, erano attribuite anche alcune competenze giurisdizionali¹⁷⁹.

Con qualche riassetto di poca entità, questo quadro rimase sostanzialmente stabile fino al 1401 (anche se l'ordinamento istituzionale del contado pistoiese del secondo Trecento attende ancora ricerche adeguate¹⁸⁰). Ma è un quadro - come si intenderà - di sostanziale evanescenza amministrativa. Nel corso del Trecento, i pistoiesi furono ben poco presenti nel loro contado per amministrarlo, se non quando si trattava di esigere le tasse, tutelare gli interessi dei proprietari fondiari cittadini o di controllare i luoghi fortificati. Certo, si trattò di "anni durissimi"¹⁸¹ per Pistoia e per il suo contado, spazzato - come abbiamo visto - dalla crisi demografica e dal collasso degli insediamenti. Nondimeno non si sfugge all'impressione di una disattenzione del suo gruppo dirigente per le sorti del proprio distretto, per le condizioni di effettiva amministrazione quotidiana delle comunità rurali, in larga misura abbandonate a se stesse. La memoria della cattiva amministrazione pistoiese rimase a lungo nel tempo, se ancora negli anni quaranta del Quattrocento in alcuni statuti locali, come quello, per esempio, di Tizzana, si ricordavano con "grandissima vergogna" i podestà pistoiesi "di questo luogo"¹⁸².

Si comprende meglio, pertanto, perché le comunità locali anelassero a una maggiore autonomia, a spazi di autogoverno riconosciuti. Lo testimoniano, per esempio, gli atti di dedizione a Firenze stesi da varie comunità della fascia sudorientale del contado, alcune delle quali anche di rilievo (Tizzana, Montale, Lamporecchio e Casale), nella primavera del 1351, quando l'esercito fiorentino aveva mosso su Pistoia per precedervi i Visconti. Firenze si era impegnata ad accogliere gli uomini di quelle comunità come "veri distrettuali e comitatini" del comune di Firenze, garantendo, in caso di restituzione al comune di Pistoia, il mantenimento delle loro "libertà"¹⁸³: al momento della loro riconsegna Firenze chiese infatti ai pistoiesi di trattare queste comunità "benigno et paterno amore"¹⁸⁴.

Ma il tenore del governo pistoiese non dovette essere percepito come tanto benigno se, dai decenni centrali del Trecento, il contado fu teatro di frequenti e continue ribellioni, soprattutto nelle valli

¹⁷⁸ Francesconi, *Il "districtus" e la conquista del contado*, cit., p. 113 offre una mappa (muta) delle circoscrizioni podestarili nel 1296 e nel 1344.

¹⁷⁹ Nella documentazione si parla infatti di "capitanei seu potestates": riferimenti in Chittolini, *Ricerche sull'ordinamento territoriale*, cit., p. 296.

¹⁸⁰ Brevi cenni sono solo ivi, pp. 296 e 308; e in Francesconi, *Il "districtus" e la conquista del contado*, cit., p. 115.

¹⁸¹ Herlihy, *Pistoia*, cit., p. 202.

¹⁸² ASFi, SCAS, 885, c. 62v, 22 febbraio 1444/5. Altri esempi in Chittolini, *Ricerche sull'ordinamento territoriale*, cit., pp. 330-331.

¹⁸³ Cfr. *I capitoli*, cit., vol. I, pp. 46-47, e ivi, vol. II, pp. 57-69.

¹⁸⁴ Ivi, vol. I, pp. 11-12, 6 maggio 1351. Sull'episodio, cfr. Chittolini, *Ricerche sull'ordinamento territoriale*, cit., pp. 295-296.

montane: ne abbiamo notizia certa per il 1346, 1349, 1351, 1352, 1356, 1358, 1369, 1371¹⁸⁵, così come si susseguirono dal 1330 le delibere dei consigli pistoiesi sulla sicurezza del distretto - infestato di “homines inique et pessime vite et fame”, di “malandrini et robbatores”¹⁸⁶ -, l’invio di truppe armate per ristabilire l’ordine¹⁸⁷, gli sgravi fiscali per tenere buone le popolazioni¹⁸⁸. Gli stessi organi di governo pistoiesi erano costretti a riconoscere apertamente l’esistenza delle “multe inimicitie et discordie inter cives et districtuales”¹⁸⁹, così come la perdita del controllo di alcune aree periferiche del contado dove alcuni “nobiles circumstantes” erano tornati a esigere “factiones” dai “comitatini” in grave “dannum civitatis et civium”¹⁹⁰. Nel 1371 si giunse addirittura a temere un attacco diretto su Pistoia da parte dei rivoltosi e a rinforzarne le mura¹⁹¹. Tale era lo sbandamento delle campagne che Luca Dominici arrivò ad annotare nella propria cronaca l’aperta contestazione dei contadini nei confronti dei proprietari pistoiesi: “quasi tucti li lavoratori mutavano quistione a’ cittadini delle terre: chi le rifiutava in tucto, chi volea menimare l’afficti, chi volea prestanza, chi vantaggi di qua, chi di là, chi se ne andava, et chi ssi fuggiva, et più che a molti conveniva ire o mandare a sue spese per la parte della ricolta”¹⁹².

4.2. È un dato di fatto che il passaggio dell’amministrazione del contado ai fiorentini ne migliorò il clima sociale. La degenerazione della situazione nelle valli fu affrontata sin dal 1373, quando il capitanato della montagna, creato dai pistoiesi nel 1361 proprio per provare a fronteggiare la situazione di violenza e di rivolta che vi imperversava¹⁹³, fu avvocato a Firenze. Razzie di banditi si ebbero ancora nel 1384 e nel 1390, e la montagna fu teatro degli scontri di fazione tra Panciatichi e Cancellieri dal 1401 al 1403, ma poi la situazione tese a migliorare, così come avvenne un po’ in tutto il contado pistoiese, dai primi anni del Quattrocento¹⁹⁴.

Certo, per mantenere il loro dominio territoriale i fiorentini furono costretti a porre una maggiore e più costante attenzione verso le comunità rurali. Ma rispetto al governo dei pistoiesi, fu determinante la loro scelta di appoggiarsi alle comunità locali, irrobustendone le istituzioni (a cominciare dalla costituzione di consigli), delegando loro varie funzioni (a cominciare dalla nomina degli uffici locali e dalla ripartizione dei carichi fiscali), legittimandole, in altre parole, come interlocutrici affidabili (a cominciare dalla redazione di statuti locali). Se teniamo presenti le leggi pistoiesi che negli anni trenta e quaranta del secolo XIV prevedevano che fosse il consiglio cittadino a eleggere gli ufficiali dei comuni rurali (il vicario, il sindaco, i consoli, i campari, etc.) o che comunque ne controllavano rigidamente le nomine¹⁹⁵, appare evidente la differenza rispetto all’azione politica fiorentina, che offrì alle comunità un’effettiva occasione di rafforzamento delle identità locali e di più sicura rivendicazione e tutela di alcuni diritti.

Firenze ebbe inoltre buon gioco a proporsi nel territorio con una funzione mediatrice tra le rivendicazioni delle comunità e le istanze dei pistoiesi che rimasero pur sempre, ovviamente, gli interlocutori politici privilegiati. Va infatti sottolineato come, per quanto ridotto a contado di Firenze - nella solenne formulazione del 1401 -, il contado di Pistoia continuò a mantenere una sua identità ben distinta, non solo dal punto di vista dei confini circoscrizionali ma anche su quegli altri piani - fiscali, normativi, etc. - che non fossero la sua proclamata ‘dissoluzione’ giurisdizionale, come testimoniano anche le riflessioni dottrinarie e le pratiche d’ufficio in età

¹⁸⁵ Notizie raccolte da Herlihy, *Pistoia*, cit., pp. 233-235.

¹⁸⁶ Come in una provvisione del settembre 1330, citata in Francesconi, *Il “districtus” e la conquista del contado*, cit., p. 115, nota 167. Cfr. anche Neri, *Società ed istituzioni*, cit., p. 10.

¹⁸⁷ Michelangelo Salvi, *Delle historie di Pistoia e fazioni d’Italia tomi tre* [1657-1666], Sala Bolognese, 1978, vol. II, pp. 77, 82.

¹⁸⁸ Ivi, vol. II, p. 114.

¹⁸⁹ Come in una provvisione del dicembre 1351, citata in Herlihy, *Pistoia*, cit., p. 234, nota 90.

¹⁹⁰ Come in una provvisione del novembre 1356, citata ivi, p. 234, nota 94.

¹⁹¹ Salvi, *Delle historie di Pistoia*, vol. II, p. 130. Provvedimenti di rafforzamento delle mura di Pistoia furono adottati sin dal 1367: cfr. Neri, *Società ed istituzioni*, cit., p. 14, nota 56.

¹⁹² *Cronache di ser Luca Dominici*, a cura di G.C. Gigliotti, Pistoia, 1933-1937, vol. II, p. 130, luglio 1401.

¹⁹³ Cfr., *supra*, ad altezza note 85-90.

¹⁹⁴ Un aspetto rimarcato anche da Herlihy, *Pistoia*, cit., pp. 235-236.

¹⁹⁵ Riferimenti in Chittolini, *Ricerche sull’ordinamento territoriale*, cit., p. 308.

ducale¹⁹⁶. In altri termini, se è vero che i pistoiesi avvertirono dolorosamente la loro degradazione a contado di Firenze¹⁹⁷, essi mantennero comunque un saldo rapporto con il proprio distretto. A ben vedere, la linea d'azione pistoiese cercò di proporsi in continuità anche quando la città perse l'amministrazione diretta del suo territorio dopo il 1401. Immediata e tenace fu infatti la difesa di alcuni diritti fondamentali, a cominciare dalla tutela della proprietà fondiaria che - per quanto non studiata in dettaglio per quest'epoca¹⁹⁸ - sappiamo in linea di massima essere stata estesa, non solo quella degli enti ecclesiastici ma anche quella delle principali famiglie e dei privati cittadini pistoiesi¹⁹⁹. Tutela su più piani: fiscale, che tenacemente fu rivendicata alla città, per sottrarla alle pretese locali; giudiziaria, a difesa delle prerogative contrattuali e delle sue clausole (in tema, soprattutto, di debiti e di conduzione agraria); e patrimoniale, contro i divieti di acquisto di terre che gli statuti delle comunità locali cercarono talora di fare valere. Già nel 1402 Pistoia aveva recuperato alcuni diritti sulle gabelle del contado e la gestione dell'imposta ordinaria sulle comunità rurali²⁰⁰. Nel dicembre del 1403 i *cives* pistoiesi videro ribadito anche il proprio diritto di convenire in giudizio davanti al podestà cittadino i comitatini debitori per canoni fondiari o somme concesse per l'acquisto di bestiame, materie prime e strumenti di lavoro; e nel maggio successivo quello di vedere tassate tutte le proprietà fondiarie direttamente dal comune di Pistoia²⁰¹. Diritti che erano ora apertamente rivendicati dagli statuti dei comuni rurali. Continuo e sagace fu poi l'uso di sollecitare i rettori fiorentini a intervenire a favore dei proprietari pistoiesi: come denunciavano quale abuso molti statuti locali, il podestà di Pistoia citava, gravava e pignorava i beni dei comitatini su istanza dei *cives* pistoiesi, i quali erano inoltre adusi a inondare di denunce per debito anche i rettori locali²⁰². Nel 1445 i pistoiesi ottennero l'ampliamento delle competenze penali del podestà urbano, nel 1456 videro ribadita la sua competenza esclusiva in materia di proprietà cittadine ed estesa la facoltà di procedere su qualsiasi materia per qualsiasi denuncia venisse dal contado se entro due mesi non vi avesse provveduto il podestà locale competente per territorio²⁰³, e nel 1459 riaffermata l'autorità del comune di Pistoia ad allibrare i beni dei pistoiesi residenti nel contado²⁰⁴. Norme specifiche a tutela dei proprietari nei confronti dei loro massari vennero poi a orientare, a tutto favore dei primi, quei contratti di mezzadria che si erano diffusi anche nel Pistoiese dalla metà del Trecento²⁰⁵: nel 1473 i furti di bestiame e di prodotti agricoli e le fughe per debito dei massari vennero considerati come "malefici" perseguibili da qualsiasi rettore del dominio²⁰⁶, e gli statuti pistoiesi del 1546 suggellavano "il quadro di un lavoro mezzadrile severamente controllato a vantaggio dei proprietari"²⁰⁷. Nel 1496 i pistoiesi ottennero inoltre di bloccare l'acquisto di terre da parte dei fiorentini nel proprio territorio²⁰⁸, pratica che pure non si era così diffusa come, per esempio, nel Pisano²⁰⁹.

¹⁹⁶ Opportunamente evidenziate da Mannori, *Il sovrano tutore*, cit., pp. 56 sgg. e 60 sgg.

¹⁹⁷ Cenni in Chittolini, *Ricerche sull'ordinamento territoriale*, cit., p. 329, nota 20; e Neri, *Società ed istituzioni*, cit., p. 22.

¹⁹⁸ Per il periodo precedente, cfr. F. Iacomelli, *La proprietà fondiaria e le attività agricole*, in *Storia di Pistoia*, II, *L'età del libero comune*, cit., pp. 195-226; per l'età moderna, cfr. invece Mineccia, *Dinamiche demografiche*, cit., pp. 211-218.

¹⁹⁹ Cfr. Pinto, *Sintesi finale*, cit., pp. 444-445.

²⁰⁰ Cfr. Neri, *I capitoli dei "Paciali" del 1455*, cit., p. 235.

²⁰¹ Cfr. Chittolini, *Ricerche sull'ordinamento territoriale*, cit., p. 314.

²⁰² Ivi, pp. 315-316.

²⁰³ Ivi, p. 316.

²⁰⁴ Neri, *I capitoli dei "Paciali" del 1455*, cit., p. 240.

²⁰⁵ Sulla diffusione della mezzadria in quest'area, non ancora studiata, cfr. le considerazioni di Herlihy, *Pistoia*, cit., pp. 159-160; e Pinto, *Sintesi finale*, cit., pp. 444-445.

²⁰⁶ Neri, *Società ed istituzioni*, cit., p. 50, con citazione nella nota 226.

²⁰⁷ Come ha rilevato Pinto, *Sintesi finale*, cit., p. 445.

²⁰⁸ Cfr. Connell, *La città dei crucci*, cit., p. 25.

²⁰⁹ Sulla proprietà fiorentina nel pistoiese, cfr. Pinto, *Sintesi finale*, cit., p. 445; e Connell, *La città dei crucci*, cit., pp. 24-25. Per il Pisano, cfr. P. Malanima, *La proprietà fiorentina e la diffusione della mezzadria nel contado pisano nei secoli XV e XVI*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, Firenze, 1979, pp. 345-375.

4.3. Se dunque i pistoiesi mantennero ben saldo il controllo dei beni patrimoniali nel contado, attivando ogni risorsa giuridica, politica e giudiziaria, e se trassero giovamento dalla più generale ripresa dell'economia agricola che cominciò a manifestarsi nel pieno Quattrocento, anche sul piano politico essi riuscirono a mantenere saldi legami col proprio territorio. La perdita dell'amministrazione diretta del contado e la sua separazione giurisdizionale dalla città furono certamente realtà tangibili per i pistoiesi, vissute dolorosamente come perdite soprattutto di prestigio e di autorevolezza municipale, e colte immediatamente anche dai malevoli vicini lucchesi, là dove il Sercambi annotò nelle sue cronache che "Pistoia puosi dire ora facta subdita" e i pistoiesi "facti di contado"²¹⁰. Ma esse costituivano solo un aspetto delle relazioni di potere che i pistoiesi intrattenevano col territorio.

A ben vedere, infatti, gli schieramenti fazionari e le reti di relazioni clientelari che legavano al gruppo dirigente le élites rurali locali e, con esse, le masnade di contadini mobilitabili in armi, sono la testimonianza evidente di come i pistoiesi non persero mai il controllo politico del proprio distretto, come dimostrano anche gli episodi in cui le diverse fazioni poterono arroccarsi temporaneamente nei castelli del contado. Da varie fonti, per lo più narrative, William Connell ha potuto tracciare una mappa della distribuzione fazionaria nelle comunità rurali pistoiesi, all'inizio del Quattrocento e all'inizio del Cinquecento²¹¹. La sua persistenza nel tempo, con modeste variazioni di luogo e di equilibrio, indica che per tutto il primo secolo di dominazione fiorentina le fedeltà politiche di parte panciatica e cancelleresca continuarono a essere elementi attivi e riconosciuti anche nella comunità rurali. E tali da conferire identità ai gruppi sociali locali, da condizionare i rapporti (conflittuali o meno) tra le comunità, da ordinare le pratiche sociali locali²¹².

Questi aspetti sono ancora in larga misura da approfondire nel dettaglio - e certo potranno essere utili sondaggi su documentazione finora meno indagata in questa direzione (penso ai protocolli notarili e alle deliberazioni consiliari, in prima battuta) - ma non c'è dubbio che andrebbe rinnovata anche in ambito pistoiese la concezione del bipartitismo fazionario come fonte di solo disordine e di violenta resistenza al potere fiorentino. Ciò è tanto più vero se consideriamo, per esempio, la nota sollevazione del contado pistoiese del 1455 che portò all'emanazione dei cosiddetti capitoli dei paciati, che è stata oggetto di controverse e discordanti interpretazioni, tra chi la intende quale ennesima tappa del conflitto fazionario e chi vi vede invece un episodio di rivolta contadina²¹³. Dalle testimonianze che abbiamo appare evidente che si trattò di un movimento che semmai sfuggì proprio al controllo delle fazioni, al punto di dover richiedere un intervento diretto ed urgente dei fiorentini per riportare l'ordine nelle campagne e nelle valli. A conferma, cioè, che le logiche del conflitto fazionario (logiche di faida) servivano semmai a mantenere ordinarie le relazioni sociali²¹⁴. E che ciò fosse vero lo testimonia anche il fatto che Firenze riconobbe a lungo, nel Pistoiese come altrove nel dominio, le logiche del bipartitismo fazionario come elemento identificativo degli interlocutori locali che, per le filiere delle reti clientelari, si ricollegavano alla dominante ed erano pertanto in grado di interagire spesso positivamente con l'operato dei rettori fiorentini nel territorio²¹⁵.

Una significativa discontinuità fu attuata da Cosimo de' Medici che nel 1458 abolì le due Compagnie, di S. Paolo e di S. Giovanni, che erano state create da Firenze nel 1376 per istituzionalizzare l'accesso agli uffici dei pistoiesi appartenenti alle fazioni dei Cancellieri e dei

²¹⁰ *Le croniche di Giovanni Sercambi lucchese*, a cura di S. Bonghi. Roma, 1892-1893, vol. III, p. 43 (11 settembre 1401).

²¹¹ Connell, *La città dei crucci*, cit., pp. 74-75.

²¹² Cfr. *ivi*, pp. 72-77, per alcuni primi spunti sulle fazioni nella campagna pistoiese.

²¹³ Il punto più recente sul documento (riedito per l'occasione nella versione corretta) è ora in Neri, *I capitoli dei "Paciati" del 1455*, cit.

²¹⁴ Su questi aspetti rinvio, per una prima ricognizione, ad A. Zorzi, "Ius erat in armis". *Faide e conflitti tra pratiche sociali e pratiche di governo*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna, 1994, pp. 609-629.

²¹⁵ Cfr. *Id.*, *La formazione e il governo del dominio territoriale fiorentino*, cit., pp. 214-217; *Id.*, *Gli ufficiali territoriali*, cit., pp. 196-198.

Panciatichi²¹⁶. Con lui e con i suoi successori, i Medici puntarono a proporsi come patroni di entrambi i gruppi. Ma il disconoscimento delle logiche fazionarie, la loro sostituzione con gestioni meramente clientelari e lo smantellamento progressivo delle reti di rapporti alternative a quelle mediche, generarono un crescente malcontento contro l'operato dei Medici²¹⁷. Tacciato di sostenere principalmente i Panciatichi, Lorenzo il Magnifico fu oggetto di risentimento e di attentati che mirarono direttamente alla sua persona²¹⁸. Caduto il regime medico nel 1494, le fazioni pistoiesi riallacciarono relazioni con una pluralità di interlocutori fiorentini²¹⁹, che si fecero nuovamente "fautori della parti" - come poi li indicò Francesco Guicciardini nelle sue *Storie fiorentine*²²⁰ - e le cui divisioni locali resero di difficile gestione la ricomposizione del sanguinoso conflitto che si riaprì a Pistoia tra Cancellieri e Panciatichi tra 1499 e 1502²²¹. In altri termini, disconosciuto l'equilibrio fazionario che a lungo era stato strumento istituzionale di gestione del dominio, fu poi un processo faticoso e travagliato ricomporlo²²².

5. Le opportunità del contado

5.1. Proviamo a prendere in considerazione infine il punto di vista delle comunità rurali, polo fondamentale del quadro politico e istituzionale del territorio. Come si è visto, i rapporti delle comunità con Pistoia in tema di ripartizioni fiscali, di rapporti di lavoro e conduzione agraria, di prevalenza giurisdizionale dei diversi livelli di tribunale, etc., furono a lungo problematici e in certi frangenti assolutamente critici. L'arrivo sulla scena locale di Firenze e dei suoi rettori contribuì senza dubbio a offrire un livello di mediazione delle tensioni e di ricomposizione dei conflitti. E questo nonostante l'apparato estremamente leggero di uffici e di personale cui la dominante - come abbiamo visto - poté e intese dare corpo.

L'impressione complessiva è che il passaggio del contado di Pistoia sotto il dominio fiorentino offrì alle comunità rurali un'occasione - che fu colta - di consolidamento a livello politico-istituzionale di una crescita demografica, economica e sociale di cui si hanno chiari indizi da vari parametri. Se ci limitassimo a prendere in considerazione i dati demografici offerti da Herlihy nella sua ricerca, si potrebbe credere infatti che il territorio pistoiese attraversò una crisi demografica devastante. L'arco cronologico dalla sua ricerca (1244-1427) si ferma però proprio nel punto più basso della curva di tendenza²²³. Se invece spostiamo il baricentro dell'attenzione circa un secolo più avanti (1344-1562) ecco che le linee di fondo assumono tutt'altro segno e tutte in positivo. In altre parole, dopo avere attraversato una crisi profonda che ne ristrutturò - come abbiamo visto - l'*habitat* con l'abbandono e la distruzione di più della metà degli insediamenti, soprattutto collinari, attestati alla metà del Duecento, il contado di Pistoia dimostrò una solida capacità di tenuta, e persino di crescita, dalla metà del Trecento alla metà del Cinquecento.

La popolazione comitatina crebbe infatti da 23.964 anime calcolate nel 1344, prima dello scatenarsi dei cicli di carestie ed epidemie²²⁴, a 37.418 nel 1552, toccando il punto più basso, con 8.989 unità nel 1404, proprio in coincidenza con l'inizio della dominazione fiorentina, ma poi invertendo in positivo la linea di crescita che attesta al 1427 già 11.744 abitanti²²⁵. È la parabola

²¹⁶ Su questo punto, cfr. Connell, *La città dei crucci*, cit., pp. 56-61, 81-91; e Milner, *Capitoli e clienti a Pistoia nel secolo XV*, cit., pp. 405-409. Più in generale si veda anche Neri, *Società ed istituzioni*, cit., pp. 39-62

²¹⁷ Milner, *Capitoli e clienti a Pistoia nel secolo XV*, cit., pp. 419-424; e Connell, *La città dei crucci*, cit., pp. 88-97, 103-122.

²¹⁸ Milner, *Lorenzo and Pistoia*, cit.; P. Salvadori, *Dominio e patronato. Lorenzo dei Medici e la Toscana nel Quattrocento*, Roma, 2000, pp. 68-71; e Connell, *La città dei crucci*, cit., pp. 97-101 in particolare per le reazioni contro il Magnifico.

²¹⁹ Ivi, pp. 151-177; e Milner, *Capitoli e clienti a Pistoia nel secolo XV*, cit., pp. 425-429.

²²⁰ Francesco Guicciardini, *Storie fiorentine dal 1378 al 1509*, a cura di R. Palmarocchi, Bari, 1931, pp. 202-206. Sull'interpretazione dei rapporti tra le fazioni pistoiesi e i fiorentini da parte di Guicciardini, cfr. Martines, *Lawyers and statecraft*, cit., pp. 234-237; Connell, *La città dei crucci*, cit., pp. 156 sgg.

²²¹ Ivi, pp. 179-237, per la ricostruzione finora più organica; e Dedola, "Tener Pistoia con le parti", cit.

²²² Cfr. ancora Connell, *La città dei crucci*, cit., pp. 239-241, per le manifestazioni cinquecentesche del conflitto.

²²³ Herlihy, *Pistoia*, cit., capp. III-V, in particolare.

²²⁴ Sempre Herlihy, ivi, pp. 125-126, ha individuato 30 annate negative per il periodo 1300-1460; un quadro aggiornato da Mineccia, *Dinamiche demografiche*, cit., pp. 193-194, per l'arco cronologico 1348-1775.

²²⁵ Sono dati che traggono dalla Tabella n° 2 in Mineccia, *Dinamiche demografiche*, cit., p. 179.

classica dei cicli demografici, comune a quasi tutte le aree dell'Occidente europeo, ma il dato significativo è che la città qui crebbe assai meno rispetto al suo contado. Pistoia infatti vivacchiò sui 4.000-4.500 abitanti dall'inizio fino perlomeno al sesto decennio del secolo XV (con la punta negativa di 3.900 anime nel 1415 e la massima di 4.468 nel 1427-1430)²²⁶, mentre nel primo quarto del secolo la popolazione del contado crebbe del 30% circa (da 8.989 a 11.744). Soprattutto, il peso demografico della città rispetto al suo territorio fu fortemente ridimensionato nel secolo a cavallo tra Quattro e Cinquecento, là dove gli abitanti di Pistoia crebbero solo di poco più di un terzo (da 4.468 a 6.168, con un incremento di 1.700 unità, equivalenti a circa il 38%) tra il 1427 e il 1552, mentre la popolazione del contado più che triplicò nello stesso periodo (da 11.744 a 37.418 anime, con un incremento di 25.674 unità, equivalenti a più del 318%)²²⁷. Sul peso complessivo della popolazione, la città scese dal 27,7% del 1427 al 15% del 1552²²⁸.

Da questi dati sembrerebbe plausibile ritenere che la città attirasse meno popolazione di un tempo, e che le condizioni di vita fossero migliori in campagna rispetto che in città. Indubabilmente l'inurbamento era meno intenso dei flussi migratori che interessavano il territorio rurale. Anche questo era lo specchio di una città ripiegata irreversibilmente in una condizione di secondo piano a livello regionale²²⁹. Ben più vivo e dinamico era invece il suo territorio, anche in virtù della fertilità della pianura e delle colline, e delle ricchezze boschive delle valli montane che lo caratterizzavano da secoli²³⁰. Un osservatore locale lo descriveva ai primi del Cinquecento come "abbondevolissimo e pieno di frutti di ogni ragione, rigato di diverse fiumare, fertilissimo d'ogni sorte di frutti, di frumento e di biade, le cui entrate non solamente pascono i paesani, ma ancora le terre, o vero castelli all'intorno: le loro montagne per grassezza di terreno sono abbondevolissime di popoli, di pascoli, di armenti e di pecore, e di ogni sorta di cose che di fuori vi si conduce"²³¹.

I toni non sembrano affatto di maniera, per quanto manchino ricerche adeguate sull'economia rurale del Pistoiese nel secolo XV. Dai dati forniti da Herlihy soprattutto per il periodo precedente e da Mineccia per il successivo si può ragionevolmente ritenere che, nonostante le frequenti carestie che colpirono la zona (in media un anno ogni cinque) dalla metà del Quattro alla metà del Cinquecento²³², essa raggiunse comunque in quel periodo "una certa prosperità"²³³, con una relativa abbondanza produttiva, calo dei prezzi e ripresa dei profitti degli investimenti fondiari²³⁴. L'integrazione economica del territorio pistoiese nel dominio fiorentino fu certamente determinante per il suo sviluppo, abbattendo i dazi²³⁵ e moltiplicando i mercati di sbocco delle risorse agricole e dei manufatti pistoiesi²³⁶. Si hanno dati certi sull'estensione delle colture del castagno, del grano, della vite e dell'ulivo²³⁷, sulla consistenza dei pascoli montani²³⁸ e dell'allevamento bovino, soprattutto nella zona di Agliana, con sbocchi anche sui mercati lucchese e bolognese²³⁹, sulla transumanza stagionale verso le coste della maremma pisana e senese²⁴⁰; così

²²⁶ I dati sono quelli in Herlihy, *Pistoia*, cit., pp. 90-95 (con tabella riassuntiva a p. 94), integrati da quelli in Connell, *La città dei crucci*, cit., pp. 31-35 (con tabella riassuntiva a p. 35).

²²⁷ Dati in Tabella n° 2 in Mineccia, *Dinamiche demografiche*, cit., p. 179.

²²⁸ Ivi, p. 178.

²²⁹ Come è il senso interpretativo complessivo di Pinto, *Sintesi finale*, cit.

²³⁰ Una descrizione delle risorse del territorio pistoiese è in Herlihy, *Pistoia*, cit., cap. II, con pagine descrittive forse tra le più belle del volume. Cfr. anche, per l'età successiva, Mineccia, *Dinamiche demografiche*, cit., pp. 157-177.

²³¹ Ricordi storici citati in Gai, *Pistoia nel secolo XIV*, cit., p. 14.

²³² Cfr. Tabella n° 9 in Mineccia, *Dinamiche demografiche*, cit., p. 193.

²³³ Herlihy, *Pistoia*, cit., p. 169.

²³⁴ Dati sull'economia agricola nel secolo XV, ivi, cap. VI, *passim*; Mineccia, *Dinamiche demografiche*, cit., pp. 201-211.

²³⁵ Sin dal 1329: cfr. Connell, *La città dei crucci*, cit., p. 29.

²³⁶ Sull'integrazione dei mercati nel dominio fiorentino, cfr. S. Epstein, *Strutture di mercato*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV)*, cit., pp. 93-134.

²³⁷ Mineccia, *Dinamiche demografiche*, cit., pp. 201 sgg.

²³⁸ Pinto, *La Toscana nel tardo medioevo*, cit., pp. 47-48.

²³⁹ Connell, *La città dei crucci*, cit., pp. 38-39.

²⁴⁰ Mineccia, *Dinamiche demografiche*, cit., pp. 173-174.

come sullo sviluppo di una discreta industria serica²⁴¹, e soprattutto siderurgica, che sfruttava l'abbondante regime idrico della zona²⁴².

A beneficiare dello sviluppo economico del Pistoiese furono in primo luogo i proprietari fondiari cittadini. Ma un relativo benessere si diffuse indubabilmente anche nelle campagne²⁴³, perché altrimenti non si spiegherebbero la forte crescita della popolazione, la stabilità del suo insediamento, la vivacità delle rivendicazioni di diritti da parte delle comunità rurali.

5.2. Il grado di sviluppo del territorio è indicato anche dalla sostanziale stabilità degli insediamenti tra la metà del secolo XIV e la metà del XVI. Se infatti compariamo l'elenco delle comunità tassate nel 1344 con quello della *Descrizione della città e contado di Pistoia* del 1562²⁴⁴, ben 56 località su 73 compaiono in entrambi. Delle 17 che mancano all'appello, alcune, come Cantagallo, passarono ad altre dominazioni, mentre le altre appaiono tutte, già prima della peste del Trecento, come degli insediamenti piccoli o piccolissimi che non raggiungevano le 70 anime. A sua volta, l'elenco cinquecentesco indica 16 località che non appaiono nelle liste tre-quattrocentesche delle comunità tassate, e che mostrano tutte una discreta consistenza demica (tra le 175 bocche di Campiglio nella podesteria di Tizzana e le 316 di Tobbiana in quella di Montale) e una di esse, il comune di Spignana e Lancisa, nella montagna, addirittura notevole, con ben 174 fuochi per 814 bocche. Dunque, la crisi trecentesca sfrondò gli insediamenti più piccoli - in soli due casi, San Felice in Piazza e Sarripoli, sulle colline, l'"agonia" si trascinò fino al 1404²⁴⁵ - mentre la crescita della popolazione tra Quattro e Cinquecento creò nuovi abitati.

I comuni della montagna appaiono i grandi protagonisti della crescita di popolazione. Se confrontiamo le dieci località più popolate nel 1344, 1404, 1427 e 1562 (si veda la Tabella n° 5 qui in appendice), il dato che colpisce è proprio la presenza, nell'ultimo rilevamento, di ben 7 località montane tra le prime dieci per consistenza demica, mentre nel Trecento erano solo due a figurarvi. I centri maggiori erano, a metà Trecento, Montale con 1.319 bocche, Lamporecchio con 1.289 e Agliana con 1.120. Lamporecchio e Agliana si confermarono i centri più popolosi anche durante la crisi demografica, con rispettivamente, 616 e 596 bocche nel 1404 e 884 e 783 anime nel 1427. Nel 1562 Lamporecchio fu superato da Cutigliano come centro maggiore del territorio, con ben 1.775 abitanti rispetto ai 1.298 al comune del Montalbano; a questa data superarono i 1.000 abitanti altri comuni di montagna (Popiglio con 1.179, Luicciana con 1.079 e Sambuca con 1.030).

Un dato interessante, sul lungo periodo, è che le sedi di circoscrizione, pur figurando sempre tra i centri più abitati o comunque ben popolati non furono quasi mai i più popolosi in assoluto. Montale declinò da 1.319 a 419 abitanti risalendo a 573 nel 1427 (non è indicato il dato del 1562). L'andamento di Tizzana fu più stabile oscillando da 973 a 588 e poi risalendo a 630 e 728 abitanti. Cutigliano fu invece protagonista di una crescita impetuosa, come abbiamo visto, che si annunciò già nel primo quarto del secolo XV, quando gli abitanti più che raddoppiarono tra 1404 e 1427 (da 269 a 689) per poi schizzare ai 1.755 - e forse fu proprio la sua funzione di capoluogo amministrativo della valle della Lima a sostenerne la crescita demografica (che comunque non andò a scapito, come abbiamo visto, della altre località limitrofe). Larciano, viceversa, sembrò non beneficiare particolarmente della sua funzione: solo nel 1404 compare tra i dieci centri più popolosi e l'andamento demografico fu modesto, oscillando da 770 a 305 a 314 a 558 sui quattro campioni; fu solo la sua centralità geografica sul crinale occidentale del Montalbano che probabilmente ne determinò anche quella amministrativa, accorpando sia Lamporecchio, che fu sempre grande il doppio e, dal 1423, anche Serravalle, un centro demico consistente solo nel 1344 (quarto in assoluto nel contado, con 985 bocche) e poi mai più tra i primissimi (con 241, 288 e 697 abitanti, rispettivamente, nei campioni quattro-cinquecenteschi). In sostanza si produsse la

²⁴¹ Connell, *La città dei crucci*, cit., pp. 36-37.

²⁴² Cfr. Herlihy, *Pistoia*, cit., pp. 58-60; Mineccia, *Dinamiche demografiche*, cit., p. 163; e Connell, *La città dei crucci*, cit., pp. 40-41, per la produzione di armi.

²⁴³ Per un'analisi nel periodo del catasto del 1427, cfr. ora il saggio di Oretta Muzzi in questo volume.

²⁴⁴ I riferimenti sono, rispettivamente, alla Tabella n° 3 (*Taxa boccarum*, 16 aprile 1344) in Herlihy, *Pistoia*, cit., p. 302; e alla *Descrizione della città e contado di Pistoia*, 1562 in Mineccia, *Dinamiche demografiche*, cit., pp. 229-232.

²⁴⁵ Nel primo caso calando da 74 a 5 "bocche" tra 1344 e 1404, nel secondo da 56 a 8: cfr. Herlihy, *Pistoia*, cit., pp. 302 e 304 (Tabella n° 7, *Taxa boccarum*, 30 giugno 1404).

situazione in cui alcuni comuni (Lamporecchio rispetto a Larciano, Agliana rispetto a Montale) erano più popolosi del centro amministrativo di riferimento: non a caso, essi furono comunque assegnatari da parte dei fiorentini di un notaio residente stabilmente²⁴⁶.

La stabilità degli insediamenti e la crescita della popolazione del territorio pistoiese furono interpretate dai fiorentini come una solida base su cui appoggiare il proprio governo, traducendole - come abbiamo visto - in un irrobustimento amministrativo e giurisdizionale. Così rinvigorite dall'intervento della dominante - che a decenni di distanza era ancora ricordato come momento decisivo in cui "i comitatini si levarono dall'ubidienza della città di Pistoia e rectori d'essa"²⁴⁷ -, alle comunità si offrirono spazi inediti di autonomia, con un'intensa partecipazione all'autogoverno locale e all'elaborazione di leggi e statuti.

5.3. Peraltro - come ha messo in evidenza Giorgio Chittolini in pagine che meriterebbero un approfondimento analitico per singoli contesti locali - le istanze dei comuni rurali furono vigorosamente contrastate da Pistoia. I terreni di scontro furono quelli della prevalenza tra statuto urbano e statuti rurali, della convenibilità dei cittadini davanti ai podestà locali e dei comitatini nei tribunali cittadini, degli ambiti di giurisdizione, in altri termini, delle magistrature urbane nel contado²⁴⁸. In questa sede mi limito a riprendere in considerazione qualche esempio di particolare rilevanza, riformulando parzialmente l'interpretazione che ne ha dato Chittolini.

In primo luogo, alcune comunità cercarono di rendere nulle le norme presenti negli statuti del comune di Pistoia che contrastassero con gli interessi espressi in quelle locali. È il caso di Tizzana, ove una rubrica aggiunta nel 1419 agli statuti della podesteria dichiarava nulle tutte le disposizioni che fossero ordinate "con statuti e vie torte e nuove cose in pregiudicio d'essa podesteria e degli huomini di quella"²⁴⁹. A Serravalle una riforma del 1441 affermava la prevalenza dello statuto locale su ogni altra norma: "et presens statutum voluerunt et mandaverunt omnibus aliis statutis, additionibus et reformationibus prevalere"²⁵⁰. A queste dichiarazioni di principio a tutela della "libertà concessa agli huomini" delle podesterie²⁵¹, corrispose in realtà una negoziazione caso per caso, norma per norma, con la signoria di Firenze e con le apposite commissioni di approvatori degli statuti locali a essa collegate²⁵². In più di un'occasione i fiorentini intervennero per espungere le norme che vietavano di vendere terra ai *forenses* o per attenuare quelle che prevedevano rappresaglie contro i proprietari morosi: correzioni agli statuti di Montale si ebbero in tal senso nel 1417 e nel 1420, a quelli di Larciano nel 1424²⁵³. Nel mirino fu anche, ovviamente, la pretesa di alcuni statuti di escludere la giurisdizione del podestà di Pistoia nei contenziosi tra i proprietari cittadini e i loro *laboratores*: gli approvatori fiorentini, per esempio, la revocarono al comune di Montemagno nel 1432²⁵⁴. Ma la materia poté essere oggetto di compromesso: cassata dagli statuti della podesteria di Serravalle nel 1422, la norma fu poi riapprovata nel 1438, quando una lieve modifica fece salvi i diritti dei cittadini fiorentini²⁵⁵.

Questi esempi, e l'ultimo in particolare, mostrano come la mediazione tra gli interessi attivi sul territorio fosse l'esito di un processo triangolare, che non si limitava alla dialettica locale tra Pistoia e le comunità del suo contado, ma che trovava in Firenze e nei suoi ufficiali interpreti attenti non solo al pacifico mantenimento del dominio ma anche, ovviamente, agli interessi dei *cives* fiorentini. In altri termini, può forse essere proficuamente sfumata l'interpretazione dei due tempi che Chittolini ha formulato nel suo contributo di riferimento, vale a dire di una fase iniziale di effervescente rivendicazione di diritti, privilegi e giurisdizioni da parte delle comunità locali,

²⁴⁶ Cfr. la Tabella n° 2 qui in appendice.

²⁴⁷ Negli statuti di Montale del 1439 citati in Chittolini, *Ricerche sull'ordinamento territoriale*, cit., p. 310.

²⁴⁸ Cfr. *ivi*, pp. 317-318.

²⁴⁹ Documentazione citata *ivi*, p. 344, nota 101.

²⁵⁰ *Ibidem*.

²⁵¹ Cfr. sempre *ibidem* per la citazione.

²⁵² Su queste commissioni si vedrà ora il saggio di L. Tanzini, *Un aspetto della costruzione dello stato territoriale fiorentino: il registro di approvazioni degli statuti del dominio (1393-1403)*, "Società e storia", in corso di stampa.

²⁵³ Cfr. Chittolini, *Ricerche sull'ordinamento territoriale*, cit., p. 344, nota 102.

²⁵⁴ Cfr. *ivi*, pp. 344-345, nota 104.

²⁵⁵ *Ibidem*.

coincidente con la subordinazione del Pistoiese a contado di Firenze nei primi anni del secolo XV, e di una fase successiva di riflusso e assestamento e di vigorosa reazione urbana, coincidente con i decenni centrali del secolo. Tale dialettica, semmai, sembrerebbe essere stata presente sin dall'inizio, mediata da Firenze e dai suoi interessi in gioco, e lungo tutto l'arco del secolo, in un continuo processo di negoziazione. La contrattazione su materie specifiche come quelle relative alla proprietà, al fisco, alle posizioni debitorie, la proliferazione di normative locali, la stesura di patti di assoggettamento e di capitoli, esprimevano infatti i processi di negoziazione tra i diversi poteri sul territorio. Anche per tal via veniva fondandosi la legittimazione reciproca tra la dominante e le comunità soggette, che si attivava nell'individuazione di interlocutori locali e nella mediazione operata dagli ufficiali fiorentini²⁵⁶.

In tema di debiti (tra proprietari cittadini e *laboratores* comitatini) e pignoramenti è significativo il caso di Tizzana. Nel 1419 gli statuari della comunità lamentano i “molti richiami, petizioni e querele di più quantità e cose si fanno e pongono dinanzi al podestà di Tizzana per lettere a luy mandate”, missive generiche, si afferma, senza specificazione dei nomi dei debitori e delle cause del debito. Si provvede pertanto a ordinare che nessuna petizione o querela può essere posta al podestà “se colui che la pone e dà non viene personalmente o per suo procuratore a farla scrivere, recando con sé le sue ragioni, in modo che chiaramente si possa vedere e valutare la sua domanda”. Ma gli approvatori fiorentini mediano, correggendo la norma nel senso di consentire a chiunque di scrivere al podestà, e di obbligarlo a provare le ragioni solo nel caso in cui il debitore neghi, ingiungendo alla fine le spese processuali a chi sarà condannato²⁵⁷. Contemporaneamente lo statuto locale lamenta le ingerenze del podestà di Pistoia nei confronti degli “huomini” della podesteria che “tuttodì, a petizione d'uno e d'un altro, sono presi, richiesti e convenuti fuori d'essa”, e ciò, si fa notare, nonostante esista un ordine di Firenze che vieta tali ingerenze e “d'esso ordine nella città e contado di Pistoia n'è piena notizia”; ordine che occorre però mostrare per essere rilasciati. Ecco allora che gli statuari della podesteria rinnovano le pene ai contravventori, sia agli attori sia ai rettori. Gli approvatori fiorentini accolgono la norma, dopo però aver ottenuto che “le predette cose non si intendano per li cittadini fiorentini”²⁵⁸ - ennesima triangolazione di interessi. Ma che le pratiche continuassero a penalizzare i comitatini lo indicano gli statuti locali di un quarto di secolo più tardi che, nel 1445, continuano a osservare come “tuttodì scade che un povero homo, per uno piccolo o grande delitto, sarà preso e gravato in Pistoia”, e ciò per “debiti di comune”, “per debiti delle spetiali persone” o “per malefici”. Non sembra essere cambiato molto, cioè, rispetto al 1419, se ancora i rettori pistoiesi mandano “le loro famiglie in fino qui a casa loro a pigliargli e gravargli [i comitatini] infino all'uscio del podestà di questa podesteria, che risulta in grandissima vergogna di detti podestà di questo luogo e gravissima spesa de' poveri contadini di detta podesteria”²⁵⁹. Gli statuari locali sono pertanto costretti a ribadire il principio di diritto comune “che gli è giusta cosa che l'attore conseguiti le sue ragioni contro altro a lui obbligato dinanzi al suo iudice e corte, come per la legge comune è provveduto”²⁶⁰.

Come si vede, il processo di negoziazione è continuo, alternando momenti favorevoli ora all'uno, ora all'altro soggetto. Il principio che nessun comitatino possa essere convenuto fuori della sua corte naturale di giustizia è infatti ribadito lungo tutto il secolo dagli statuti locali: a Vinacciano nel 1406, nei comuni di fuori di Serravalle nel 1406 e nel 1421, a Tizzana nel 1419, a Serravalle nel 1421, nel 1438 e nel 1441, a Montemagno nel 1431 e nel 1449, a Montale nel 1439, nel capitanato della Montagna nel 1443, etc.²⁶¹. L'iterazione della norma testimonia, a un tempo, la perdurante difficoltà a renderla effettiva nella pratica, per la continua dialettica urbana, e, nondimeno, la possibilità di un continuo spazio negoziale garantito a tutte le comunità del territorio dal governo fiorentino.

²⁵⁶ Su questi spunti interpretativi rinvio, per un approfondimento, a Zorzi, *La formazione e il governo del dominio territoriale fiorentino*, cit., pp. 200-210, 219-221.

²⁵⁷ Documentazione citata in Chittolini, *Ricerche sull'ordinamento territoriale*, cit., p. 346, nota 107.

²⁵⁸ Ivi, p. 345, nota 106.

²⁵⁹ Ivi, p. 345, nota 105.

²⁶⁰ Ivi, p. 340, nota 84.

²⁶¹ Cfr. i riferimenti ivi, pp. 340-341, nota 85.

6. Conclusioni

L'esito sostanzialmente efficace della mediazione tra le ragioni di Pistoia e le istanze delle comunità rurali attuata dal gruppo dirigente fiorentino nel corso del Quattrocento è indirettamente confermato anche dall'assenza di ribellioni e sollevazioni che, a differenza del Pisano e del Volterrano, si può osservare nel Pistoiese. È noto il passo del *Principe* di Niccolò Machiavelli ove l'autore - che fu commissario a Pistoia tra 1500 e 1501 durante i conflitti di fazione²⁶² - rammenta come "solevano li antichi nostri, e quelli che erano stimati savi, dire come era necessario tenere Pistoia con le parte e Pisa con le fortezze; e per questo nutrivano in qualche terra loro suddita le differenze, per possederle più facilmente"²⁶³.

Nei confronti di Pistoia e del suo territorio Firenze sperimentò, in altri termini, un efficace equilibrio di interventi tra attività ordinaria mediata dalle istituzioni (fiorentine, pistoiesi e locali), gestione delle fazioni (formalizzata o meno che fosse), pratiche di tipo clientelare (attraverso interlocutori molteplici), e modi informali di risoluzione dei conflitti (bilanciati tra l'apprezzata azione locale di rettori come Giannozzo Manetti²⁶⁴ e la politica di grazia attuata da Firenze²⁶⁵).

Tali modi di governo confermano che quello fiorentino fu un sistema di dominio politico esercitato a livello di poteri territorialmente diffusi. Firenze non puntò infatti a creare uno stato di uffici e di funzioni pubbliche, ma un insieme di istituzioni e di pratiche di governo che fornisse gli strumenti politici per mantenere il dominio territoriale: più concretamente, per conservare il controllo delle risorse territoriali nel contesto di una perdurante e dura competizione politico-militare tra gli stati che venivano dando forma all'Italia di antico regime.

La scomposizione del quadro d'analisi secondo i diversi punti di vista degli attori in scena credo possa avere aiutato a evidenziare - in un ambito territoriale ben definito, su una scala locale precisa come quella pistoiese - non solo la pluralità delle componenti attive in uno stato territoriale come quello fiorentino ma anche il processo di interazione costante delle diverse istanze e prerogative tra città, contado e dominante. Per questa via si possono cogliere la continua negoziazione tra soggetti e la mediazione tra interessi diversi che davano corpo alla quotidiana azione politica e istituzionale nel dominio territoriale fiorentino. Un processo che in altra sede si è inteso indicare come la sua effettiva "costituzione materiale"²⁶⁶.

Appendice

Tabella n° 1

Ripartizione della popolazione di Pistoia e delle diverse aree del contado tra la metà del secolo XIII e il primo quarto del XV

	1244			1344/1351			1427		
Montagna	7.198	17,05%	23,05%	5.822	19,42%	24,28%	2.928	18,15%	25,16%
Collina	13.401	31,74%	42,93%	8.894	29,67%	37,09%	3.009	18,65%	25,86%
Pianura	10.620	25,15%	34,02%	9.263	30,90%	38,63%	5.700	35,32%	48,98%
Città	11.000	26,06%	%	6.000	20,01%	%	4.500	27,88%	%
	42.219			29.979			16.137		

²⁶² Connell, *La città dei crucci*, cit., pp. 232-237.

²⁶³ Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, nuova edizione a cura di G. Inglese, Torino, 1995, XX, 10, p. 140.

²⁶⁴ Del quale anche a Pistoia, quando fu capitano di custodia nel 1446-1447, fu apprezzato il suo modo di amministrare informalmente la giustizia favorendo transazioni, composizioni e paci: cfr. M. Montorzi, *Fides in rem publicam. Ambiguità e tecniche del diritto comune*, Napoli, 1984, pp. 398 sgg. Su Manetti a Pistoia, cfr. anche Neri, *Società ed istituzioni*, cit., pp. 45-46; e Connell, *Il cittadino umanista come ufficiale nel territorio*, passim.

²⁶⁵ Neri, *Aspetti di politica giudiziaria nello stato territoriale fiorentino*, cit.

²⁶⁶ Cfr. Zorzi, *La formazione e il governo del dominio territoriale fiorentino*, cit., pp. 219-221, cui rinvio per un approfondimento delle questioni qui proposte sinteticamente in conclusione.

Fonti

Tavole nn° 1 e 3 in D. Herlihy, *Pistoia nel medioevo e nel Rinascimento, 1200-1430* [1967], Firenze, 1972, pp. 87 e 94.

Legenda

I dati assoluti sono rielaborati sulla base dei coefficienti di stima demografica indicati da Herlihy.

Tabella n° 2

Riassetto delle podesterie nel contado di Pistoia operato da Firenze nel primo Quattrocento

	1401	1402	1409	1415	1419	1423
Tizzana	sede	sede ²⁶⁷	sede	sede ²⁶⁸	sede ²⁶⁹	sede ²⁷⁰
Castra e Conio	notaio	notaio				
Montale	sede	sede ²⁷¹	sede	sede ²⁷²	sede ²⁷³	sede ²⁷⁴
Agliaiana	notaio	notaio	notaio	notaio		
Luicciana	sede	accorp. κ				
Larciano	sede	sede ²⁷⁵	sede	sede ²⁷⁶	sede ²⁷⁷	sede ²⁷⁸
Lamporecchio	notaio		notaio	notaio		
Serravalle	sede	sede ²⁷⁹		sede ²⁸⁰	sede ²⁸¹	accorp. κ
Calamecca	sede	accorp. κ	notaio	notaio		

²⁶⁷ Officiata dal 23 marzo 1401 [stile fiorentino]/2: Archivio di Stato di Firenze [d'ora in poi ASFi], *Tratte*, 982, c. 90r. La famiglia del podestà era composta da 1 notaio (non pistoiese), 4 fanti (e dal 13 marzo 1405/6 altri 2 destinati alla custodia della rocca) e un cavallo; salario di 425 lire pagate dalle comunità locali e di 50 lire pagate dal comune di Firenze.

²⁶⁸ La famiglia del podestà doveva essere composta da 1 notaio ("qui sit matricolatus et non de civitate Pistorii vel eius comitatu vel districtu"), 4 fanti e un cavallo; salario di 425 lire di fiorini piccoli [d'ora in poi f.p.] pagate dalle comunità.

²⁶⁹ ASFi, *Miscellanea repubblicana* [d'ora in poi MR], 102, c. 170v.

²⁷⁰ ASFi, *Tratte*, 984, c. 95r: 1 notaio, e salario di 475 lire di f.p.

²⁷¹ Officiata dal 16 gennaio 1402/3: ASFi, *Tratte*, 982, c. 89r. La famiglia del podestà era composta da 2 notai, 4 fanti e un cavallo; salario di 425 lire pagate dalle comunità locali.

²⁷² La famiglia del podestà doveva essere composta da 2 notai, 4 fanti e un cavallo; salario di 425 lire di f.p. pagate dalle comunità; un notaio con un fante doveva risiedere nel comune di Agliana.

²⁷³ ASFi, MR, 102, c. 167v.

²⁷⁴ ASFi, *Tratte*, 984, c. 94r: 2 notai, e salario di 425 lire di f.p.

²⁷⁵ Officiata dal 20 giugno 1402: ASFi, *Tratte*, 982, c. 91r. La famiglia del podestà era composta da 2 notai (non pistoiesi), 4 fanti e un cavallo; salario di 425 lire pagate dalle comunità locali.

²⁷⁶ La famiglia del podestà doveva essere composta da 2 notai ("qui sint matricolati et non de Pistorio vel eius comitatu"), 4 fanti e un cavallo; salario di 420 lire di f.p. pagate dalle comunità secondo le quote d'estimo; un notaio con un fante doveva risiedere nel comune di Lamporecchio.

²⁷⁷ ASFi, MR, 102, c. 166r.

²⁷⁸ ASFi, *Tratte*, 984, c. 97r: 3 notai, e salario di 600 lire di f.p.

²⁷⁹ Officiata dal 1 aprile 1402: ASFi, *Tratte*, 982, c. 92r. La famiglia del podestà era composta da 1 notaio, 3 fanti e un cavallo; salario di 325 lire pagate dalle comunità locali.

²⁸⁰ La famiglia del podestà doveva essere composta da 1 notaio, 3 fanti e un cavallo; salario di 325 lire di f.p. pagate dal comune di Serravalle, e di altre 80 lire di f.p. pagate dai comuni di Serra, Crespole, Lanciole e Calamecca per un ulteriore notaio e un fante inviato appositamente dal podestà in quelle comunità.

²⁸¹ ASFi, MR, 102, c. 169r.

Fonti

1401 = Archivio di Stato di Firenze [ASFi], *Capitoli*, 54, cc. 19v-21v, 14 dicembre 1401.

1402 = ASFi, cc. 36r-38r, 27 gennaio 1402.

1409 = ASFi, *Statuti del comune di Firenze*, 23, c. 194r-v.

1415 = *Statuta populi et communis Florentiae, publica auctoritate collecta, castiagata et praeposita, anno salutis MCCCCXV*, Friburgi [ma Firenze], 1778-1783, t. IV, l. V, vol. III, pp. 564-565.

1419 = ASFi, *Miscellanea repubblicana*, 102 (registro dei Cinque del contado e distretto -1419), cc. 166r-171r.

1423 = ASFi, *Tratte*, 984.

Legenda

sede = Sede di podesteria.

notaio = Località officiata da un notaio della podesteria di appartenenza.

accorp. ⚭ = Località accorpata alla podesteria indicata nella riga superiore.

Tabella n° 3

Ordinamento e accorpamenti istituzionali dei comuni della zona di Serravalle tra la metà del secolo XIII e il primo quarto del XV

	1344	1401	1402	1406-1415	1407-1427	1419	1427
Serravalle	●	●	●				(Larciano)
Calamecca	○	●	‡ (Serravalle)	(1409-1415)			(Montagna)
Serra	○	(Serravalle)	(Serravalle)				(Larciano)
Crespole	○	(Serravalle)	(Serravalle)				(Montagna)
Lanciole		(Serravalle)	(Serravalle)				(Montagna)
Marliana	○	(Serravalle)	(Serravalle)				(Larciano)
Casore	○	(Serravalle)	(Serravalle)	(1406-1411)	(1407-1427)		(Larciano)
Momigno	○	(Serravalle)	(Serravalle)				(Larciano)
Montagnana	○	(Serravalle)	(Serravalle)				(Larciano)
Castellina	○	(Serravalle)	(Serravalle)				(Larciano)
Vinacciano	●	(Serravalle)	(Serravalle)				(Larciano)

Fonti

1344 = Archivio di Stato di Pistoia, *Comune di Pistoia, Statuti e ordinamenti*, 6, I, 20, cc. 14r-17r.

1401 = Archivio di Stato di Firenze [ASFi], *Capitoli*, 54, cc. 19v-21v, 14 dicembre 1401.

1402 = ASFi, cc. 36r-38r, 27 gennaio 1402.

1406-1415 = 1406-1411: ASFi, *Statuti delle comunità "autonome" e "soggette"* [SCAS], 843, cc. 1r-40v, 45r, *passim*; 1409-1415: ASFi, *Statuti del comune di Firenze*, 23, c. 194r-v; e *Statuta populi et communis Florentiae, publica auctoritate collecta, castiagata et praeposita, anno salutis MCCCCXV*, Friburgi [ma Firenze], 1778-1783, t. IV, l. V, vol. III, pp. 564-565.

1407-1427 = ASFi, *SCAS*, 843, cc. 91v-99v, *passim*.

1419 = ASFi, *Miscellanea repubblicana*, 102 (registro dei Cinque del contado e distretto -1419), cc. 169r-170r.

1427 = Ch. Klapisch-Zuber, *Una carta del popolamento toscano degli anni 1427-1430*, Milano, 1983, p. 51 (catasto fiorentino del 1427: contado di Pistoia).

Legenda

● = Sede di podesteria officiata da fiorentini.

○ = Sede di podesteria officiata da pistoiesi.

● = Sede di podesteria officiata da pistoiesi, con notaio.

‡ = Sede officiata da notaio.

= Comune federato.

= Lega della podesteria di Serravalle.

() = Podesteria o capitanato di appartenenza.

Tabella n° 4
Podesterie del contado di Pistoia tra i secoli XIII e XIV

	1296	1344
Sambuca	●	
Montale	●	○
Castiglione Logomano	●	
Luicciana		○
Torri	●	○
Fossato		
Treppio		
Monticelli		
Agliana		○
Tizzana		○
Quarrata		○
Buriano		
Montemagno		○
Larciano	●	○
Cecina		
Casale		○
Vinacciano		○
Lamporecchio	●	○
Orbignano		
San Baronto		
Fagno Celle		○
Pieve di Celle		
Montagnana		
Momigno		○
Serra		○
Verruca Ivario	●	
Casore		○
Marliana		○
Serravalle	●	
Vitolini Pupigliana	●	
Castellina		○
Castra		○
Conio		
Lizzano		○
Calamecca		○
Crespole		○
Lanciole		
San Marcello		○
Mammiano		
Popiglio		○
Sicurana		
Piteglio		
Gavinana		○
Lizzana	●	
Spignana		
Cantagallo Codilupo Montecastiglione	●	
Artimino	●	
Brandeglio		○
San Felice Saturnana		○
Piteccio San Mommé		○

Valdibure		●
Vergiole		○
Isola Scarpato Gello Sarripoli		
San Mato San Quirico Capannelle Chiazzano		○
Vignole		○

<p><i>Fonti</i> 1296 = <i>Statutum potestatis comunis Pistorii anni MCCLXXXVI</i>, a cura di L. Zdekauer, Milano, 1888, I, XIV-XXI, pp. 17-25. 1344 = Archivio di Stato di Pistoia, <i>Comune di Pistoia, Statuti e ordinamenti</i>, 6, I, 20, cc. 14r-17r.</p> <p><i>Legenda</i> ● = Podestà ● = Podestà con notaio ○ = Podestà</p>
--

Tabella n° 5
Principali insediamenti del territorio pistoiese tra la metà del secolo XIV e la metà del XVI

1344		1404		1427		1562	
Montale ○	1319	Lamporecchio ▲	616	Lamporecchio ▲	884	Cutigliano σ	1755
Lamporecchio ²⁸² ▲	1289	Agliana ○	596	Agliana ○	783	Lamporecchio ▲	1298
Agliana ○	1120	Tizzana ▲	588	Cutigliano σ	689	Popiglio σ	1179
Serravalle ▲	985	Piuvica ○	537	Tizzana ▲	630	Luicciana σ	1079
Piuvica ○	981	Casalguidi ○	478	Montemagno ▲	589	Sambuca σ	1030
Tizzana ▲	973	Montemagno ▲	439	Montale ○	573	San Marcello σ	931
Montemagno ▲	931	Montale ○	419	Lizzano σ	545	Gavinana σ	871
Lizzano e Cutigliano σ	918	Larciano ²⁸³ ▲	305	Casalguidi ○	405	Casalguidi ○	849
			/35 0				
Brandeglio ▲	900	Quarrata e Buriano ○	283	Vignole ○	375	Agliana ○	846
Casalguidi ○	795	Cutigliano σ	269	Quarrata ○	327	Lizzano σ	820
<hr/>							
Larciano ▲	770	Serravalle ▲	241	Larciano ▲	314	Tizzana ▲	728
				Serravalle ▲	288	Serravalle ▲	697
						Larciano ▲	558
						Montale ○	n.i.

²⁸² Insieme con Orbignano

²⁸³ Herlihy, *Pistoia nel medioevo e nel Rinascimento*, cit., p. 304, per errore di stampa indica 35 abitanti.

Fonti

1344 = Tavola n° 3 in D. Herlihy, *Pistoia nel medioevo e nel Rinascimento, 1200-1430* [1967], Firenze, 1972, p. 302 (*Taxa boccarum*, 16 aprile 1344).

1404 = Tavola n° 7 ivi, p. 304 (*Taxa boccarum*, 30 giugno 1404).

1427 = Ch. Klapisch-Zuber, *Una carta del popolamento toscano degli anni 1427-1430*, Milano, 1983, pp. 50-51 (catasto fiorentino del 1427: contado di Pistoia).

1562 = F. Mineccia, *Dinamiche demografiche e strutture economiche tra XIV e XVIII secolo*, in *Storia di Pistoia*, III, *Dentro lo Stato fiorentino. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Pinto, Firenze, 1999, pp. 229-232 (*Descrizione della città e contado di Pistoia, 1562*).

Legenda

○ = comuni di pianura

▲ = comuni di collina

σ = comuni di montagna

La distinzione altimetrica segue quella adottata da Herlihy, *Pistoia nel medioevo e nel Rinascimento*, cit., pp. 302-305, con alcuni correttivi (relativi a Montemagno e Tizzana) suggeritimi da Giampaolo Francesconi. In corsivo le comunità sempre presenti tra i dieci insediamenti più popolosi.

Nella seconda sezione della tabella sono indicate comunque le comunità sede nel tempo di podesteria.